

Nuovi documenti per la storia del ms. Correr 314: la famiglia Palton, tra il Vicentino e Verona

MATTEO FABRIS

Il progetto veneto di catalogazione *Nuova Biblioteca Manoscritta*¹ ha permesso a chi scrive, attraverso la scheda descrittiva redatta da Paolo Eleuteri, di avere conoscenza del contenuto di un prezioso codice, il ms. Correr 314 della Biblioteca dell'omonimo museo veneziano².

Si tratta di un codice di un certo rilievo³, sia perché conserva al proprio interno traduzioni latine di classici greci quali Platone e Senofonte redatte da

* Sono grato per le segnalazioni di documenti e per i preziosi consigli e suggerimenti ricevuti nel corso della stesura a Claudio Bismara, Pierpaolo Brugnoli, Paolo Eleuteri, Lucien Faggion, Gianna Ferrari De Salvo, Giovanni Florio, Andrea Polati e Gian Maria Varanini; ringrazio per le loro indicazioni Franca Adam Scalvi, Giacomo Lombardi e Liana Morgante; per la traduzione dell'*abstract* Serena Vinco e Emily Pilcher.

Le immagini sono pubblicate su autorizzazione della Biblioteca Correr - Fondazione Musei Civici di Venezia (fig. 1, 19.7.2017); dell'Ufficio Beni Culturali Diocesi di Verona (fig. 2, prot. 53/17 del 28.7.2017; conferma del 30.10.2017); dell'Archivio Generale del Comune di Verona (fig. 4, prot. 0231261/2017 del 26.7.2017).

Sigle: A = Anagrafi; AAC = Antico Archivio del Comune; ACVVr = Archivio della Curia Vescovile di Verona; AE = Antichi estimi; AGCVr = Archivio Generale del Comune di Verona; ANDVi = Atti dei notai del Distretto di Vicenza; ANDVr = Atti dei notai del Distretto di Verona; ASVi = Archivio di Stato di Vicenza; ASVr = Archivio di Stato di Verona; BBVi = Biblioteca Bertoliana di Vicenza; BCVr = Biblioteca Civica di Verona; UR I = Antico Ufficio del Registro, Istrumenti; UR T = Antico Ufficio del Registro, Testamenti; CAF = Compagnie d'arte e fraglie.

¹ *Nuova Biblioteca Manoscritta* [NBM] <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it>> è il catalogo on-line del progetto di catalogazione dei manoscritti delle biblioteche venete e il *software* per la loro descrizione.

² Il manoscritto è qui conservato, essendo stato ultimo suo possessore Teodoro Correr (1750-1830), relativamente al quale si rinvia a ROMANELLI, *Correr, Teodoro*.

³ Si rinvia alla scheda di Paolo Eleuteri in *Nuova Biblioteca Manoscritta*, reperibile al sito <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it>> (ultima consultazione 18 luglio 2017).

Leonardo Bruni, detto l'Aretino, nonché la trascrizione di una lettera indirizzata a quest'ultimo da Poggio Bracciolini e un elenco dei dogi di Venezia, sia per essere in massima parte opera del celeberrimo copista e decoratore veronese Felice Feliciano⁴.

Il ms. Correr 314 e la famiglia Palton

Il ms. Correr 314 è legato sin dalle origini all'ambiente veronese, perché conserva al suo interno una lettera autografa di Feliciano del 1467 a tale *Georgius*, identificabile in Domenico Zorzi⁵, all'epoca capitano a Verona⁶. Si ignorano le vicende del manoscritto sino al 1534, quando il probabile proprietario, Petronio Palton figlio di un Francesco notaio di Lonigo⁷, sottoscrive alcune annotazioni di sua mano e si firma in calce all'opera (cc. 36-38; *Appendice* 1-4).

Le annotazioni risultano eseguite su alcune pagine bianche nella terza parte del manoscritto, il quale doveva essere già assemblato nell'odierno assetto fin dall'inizio, essendo la rilegatura ancora originaria; non si tratterebbe, pertanto, di fogli estranei aggiunti successivamente.

In particolare, Petronio Palton ha modo di annotare quattro distinti corpi di scrittura: una ricetta per la preparazione di un farmaco e relativa posologia (c. 36r); un albero genealogico della famiglia Palton (cc. 36v-37r) (fig. 1); la formula per la realizzazione di un *breve*⁸ per la prevenzione o la cura della febbre, il cui testo è desunto da un racconto spurio tratto da un episodio dei Vangeli, e le indicazioni delle preghiere di accompagnamento (c. 37v)⁹; alcune informazioni anagrafiche su di sé e alcuni familiari con personale sottoscrizione (c. 38r).

⁴ PIGNATTI, *Feliciano, Felice*.

⁵ BIANCOLINI, *Serie cronologica dei vescovi*, c. 29v.

⁶ Non si tratta di un caso singolare, poiché allo Zorzi – già destinatario, nel 1459, di una *Oratio pro Domino Georgio*, sempre in veste di capitano, a Vicenza (BBVi, ms. 55, opera di Valerio Chiericati) – venivano in quel periodo dedicati componimenti poetici (MARCHI, *Quartine del secolo quindicesimo*, p. 116) anche dal letterato Giovanni Mario Filelfo, ospite di riguardo a Verona nonché amico di Feliciano (PIGNATTI, *Filelfo, Giovanni Mario*).

⁷ Il sottoscrittore non è Francesco Palton, bensì il figlio Petronio, a differenza di quanto riferito nella scheda di Eleuteri, che, forse per un semplice errore materiale, ha indicato il patronimico in luogo del nome.

⁸ Su questi amuleti, costituiti essenzialmente da una striscia di carta su cui viene riportata una formula, si rimanda a CARDINI, *Il "breve"*.

⁹ Il passo riporta la guarigione di san Pietro dalla febbre per opera di Gesù. Un affine passo dei Vangeli attiene invece alla guarigione della suocera di Pietro, con dati testuali e dinamiche di fatto assai difformi (MARCO 1,29-32; LUCA 4,38-44; MATTEO 8,14-15).

Tali interventi possono essere idealmente divisi in due nuclei tematici: uno relativo al tema medico-farmacologico, l'altro alle proprie memorie familiari. È senz'altro opportuno partire dall'esame del secondo per poter poi intuire la circostanza giustificatrice del primo. Esso rientra senza dubbio nella pratica, assai diffusa tra tardo Medioevo e Rinascimento, delle annotazioni di informazioni familiari in diverse formulazioni (ricordanze, cronaca domestica, diario, memorie...), una produzione di notevole rilevanza per quantità e qualità¹⁰ che tuttavia, nel caso in esame, a differenza di altri, non si spinge oltre una breve sequenza di sintetiche note destinate a registrare con secchezza notarile avvenimenti di rilievo, quali le nascite dei congiunti corredate da un più ampio albero genealogico.

Attraverso tali annotazioni, in questa sede si descriveranno le vicende della famiglia Palton (o Paltoni), il che permetterà di aggiungere novità e precisazioni su temi di storia urbana veronese.

I Palton e Lonigo: le basi per l'ascesa di una famiglia della Terraferma

La famiglia Palton ha origini ben radicate nella località vicentina di Lonigo, la cui realtà istituzionale fra il XII e il XIII secolo è stata di recente approfondita¹¹. Seppur non segnalati nell'albero stilato da Petronio (*Appendice 1*; fig. 1), il cui *range* temporale è più ristretto, si ha notizia della presenza a Lonigo di alcuni individui così denominati già nei secoli precedenti. Un tale *Mondino Paltono* figura essere stato catturato da nemici in Lonigo nel 1242¹², mentre un certo Nicola *de Paltonis* nel 1262 è possessore di una canipa nel castello di Lonigo¹³. Il coevo *Regestum possessionum comunis Vincencie*, oltre al già citato Nicola (o *Nicoladus*), dà notizia poi di *Henricus de Paltonis* e *Paltonus Facini de Cinti de Paltonis*¹⁴. Il 12 maggio 1313 figurano in un elenco di banditi dal Comune di Vicenza, sotto il vicariato di Cangrande Della Scala, *Bartolamus Gerardini Paltonis* e *ser Gerardus Paltonis* da Lonigo¹⁵.

¹⁰ Tale produzione è stata studiata a fondo dalla storiografia recente: si veda CICCHETTI-MORDENTI, *I libri di famiglia*, con ampia bibliografia; per l'area veneta, fondamentale *Family Memoirs from Verona*.

¹¹ MASTROTTO-VARANINI, *Lonigo fra XII e XIII secolo*.

¹² *Cronaca di Antonio Godi*, p. 38.

¹³ MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, p. 13.

¹⁴ *Il Regestum possessionum comunis Vincencie del 1262*, p. 467.

¹⁵ DOENNIGES, *Acta Henrici VII. imperatoris*, p. 147.

A partire dal XV secolo è possibile identificare un primo ramo della famiglia con una evidente vocazione notarile: Antonio, figlio di Ottolino¹⁶, fu per certo notaio a Lonigo all'inizio del Quattrocento; ne seguirono qui le orme professionali il figlio Girolamo e i suoi discendenti sino alla cessazione dalla professione dell'ultimo notaio Palton leoniceno a metà Seicento¹⁷. Gli esponenti di questo ramo, che potremmo qualificare come notai "rurali", furono figure di spicco del notabilato locale e tra i protagonisti delle vicende politiche e istituzionali del luogo¹⁸.

Notaio non direttamente afferente al ramo è anche Francesco, padre di Petronio postillatore del ms. Correr¹⁹, il quale era figlio di Palton di Domenico, quest'ultimo a sua volta figlio del già citato Antonio di Ottolino e fratello di quel Girolamo della dinastia di notai in Lonigo. Domenico Palton era un linaiolo, la cui attività è isolatamente attestata alla metà del Quattrocento²⁰.

¹⁶ Un altro albero della famiglia Palton (ASVr, Montanari, Processi, proc. 27, *Boschetti contro Moro*, c. n.n.) permette di aggiungere ulteriori antenati: Ottolino avrebbe avuto altri due fratelli, Guido e Antonio, figli di un certo *Paltonus de Paltono*.

¹⁷ Dal ramo di Girolamo continuò la discendenza di notai leoniceni con Antonio, Girolamo, Antonio, Ottolino, Marco Antonio, il quale ultimo ebbe due figli pure notai, Girolamo e Ottolino. Presso il fondo notarile dell'Archivio di Stato di Vicenza si conservano gli atti dei seguenti notai Palton: Antonio di Ottolino (1402-1436; b. 5); Girolamo di Antonio (1467-1467; b. 1716); Antonio di Girolamo (1476-1505; b. 4514); Ottolino di Antonio (1524-1565; b. 16951); Marco Antonio di Ottolino (1570-1604, bb. 8606-8619); Girolamo di Marco Antonio (1597-1627, bb. 9593-9602); Ottolino di Marco Antonio (1602-1659, bb. 9790-9816bis). Per il Testamento di Ottolino Palton di Antonio, ASVi, ANDVi, Filippo Zannnoni [1565 giugno 16]. Marco Antonio Palton è ricordato come membro del Collegio dei notai di Lonigo da MAZZADI, *Lonigo nella storia*, p. 122; sul ruolo di questo esponente nell'ambito leoniceno della seconda metà del Cinquecento si rinvia a FLORIO, *Tensioni sociali*, pp. 103-129, specialmente pp. 111, 113, 124.

¹⁸ Ottolino di Antonio fu nominato Sindaco generale del Territorio vicentino nel 1532, nonché rappresentante della comunità e della podesteria di Lonigo, carica alla quale venne rieletto allo scadere della metà del secolo per assolvere presso il Capitano di Vicenza dei compiti connessi all'istituzione del Corpo territoriale (FAGGION, *Da Lonigo a Vicenza*, p. 141; ZAMPERETTI, *Per una storia delle istituzioni rurali*, pp. 74-75, 118, ove si segnala che 1.500 ducati erano la stima del valore dei beni di Ottolino Palton). Nell'estimo di Lonigo degli anni centrali del Cinquecento si annotano ulteriori fonti di reddito (ASVi, Estimo Balanzon, b. 36, anni 1545-1554, c. 393r e, anche, c. 292v).

¹⁹ Lucien Faggion (*Da Lonigo a Vicenza*, p. 143) lo annovera tra gli esponenti di spicco della comunità locale, fra coloro che si affidavano al notaio Giovanni Antonio Prianti per i propri rogiti. Tra gli atti di quest'ultimo si rinviene una procura lui conferita, per ragioni professionali, da certo Simone *Cararia* figlio di Taddeo il 2 novembre 1540 (ASVi, ANDVi, Giovanni Antonio Prianti, b. 495, *1539 per 1541...*, c. 29v).

²⁰ DEMO, *L'«anima della città»*, p. 297: nel 1453 il linaiolo Domenico figlio di Antonio Palton vende, con Giovan Vincenzo di Zilio Gori, quattro panni bianchi a mercanti di area tedesca, per il prezzo di 84 ducati d'oro.

Fra i membri della famiglia che presero i voti religiosi, il più significativo è quell'*Isidorus frater*, identificabile nel noto Isidoro da Lonigo che, entrato nell'ordine nella città natale²¹, fu priore dei canonici di San Giorgio in Alga presso il cenobio di Santa Maria dell'Orto a Venezia nel 1543 ed è ricordato come «virum longe rerum usu preclarum»²². L'anno successivo, egli ottenne dal Consiglio dei Quaranta al Criminal in Venezia un beneficio di immunità per la propria congregazione²³ e commissionò più tardi al pittore Jacopo Tintoretto la realizzazione delle portelle per l'organo di Santa Maria dell'Orto²⁴.

Non è invece possibile, allo stato attuale, verificare chi fosse quel prete Palton i cui eredi, tali Marzari, detenevano il giuspatronato della chiesa di Santa Caterina di Lonigo²⁵.

I Palton a Verona

È noto come Lonigo sia località del vicentino limitrofa al distretto territoriale di Verona; sita all'incirca a metà strada tra i due centri capoluogo, fu anche interessata dalla presenza di ordini religiosi sottoposti o quanto meno legati alla diocesi scaligera²⁶. In questo quadro, molti erano gli elementi che legavano la famiglia Palton a Verona, al punto che alcuni suoi rappresentanti si stabilirono in riva all'Adige.

²¹ Sulla presenza dei canonici di San Giorgio in Alga a Lonigo, con particolare riguardo alla committenza artistica, POLATI, *Tra centro e periferia*, pp. 231-244; l'autore mi conferma la presenza di Isidoro da Lonigo nelle documentazioni del cenacolo leoniceno. Riferiva sui canonici di San Giorgio in Alga a Lonigo, lamentando l'assenza di indicazione dei cognomi dei canonici più antichi, MAZZADI, *Lonigo nella storia*, p. 633 e nota 33, pp. 684-685.

²² MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, p. 46; anche *Giornale dell'italiana letteratura* (1812), p. 29.

²³ *Annales canonicorum secularium*, pp. 492-494. La nomina a priore della Congregazione risale al 13 aprile 1543; mentre il beneficio di immunità fu rilasciato il 13 febbraio 1544 (*more veneto* 1543).

²⁴ ROSSI, *Jacopo Tintoretto alla Madonna dell'Orto*, p. 93. L'accordo, sottoscritto il 6 novembre 1551, era già raggiunto nel 1548. Le portelle dell'organo furono realizzate tra il 1552 e il 1556 (DALLA LIBERA, *L'arte degli organi*, p. 176).

²⁵ MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, p. 119.

²⁶ Parla di un'«attrazione gravitazionale esercitata da Verona» nei confronti di Lonigo FLORIO-VIGGIANO, *Introduzione*, p. 12. Per esempi di legami con la città atesina nel caso di ordini religiosi si richiamano TOZZO, *Dalla chiesa di San Pietro*, pp. 245-247; FLORIO, *La proprietà delle fiere*, p. 348, nonché pp. 353-355 sul ruolo di mediazione della figura del celebre Abate olivetano veronese del Rinascimento Cipriano Cipriani. Riguardo alla presenza di San Giorgio in Braida nel basso medioevo nelle località di confine tra il Veronese e il Vicentino si rinvia a STELLA, *Per una integrazione*, pp. 18-27, con rinvii bibliografici e apparati di documenti.

Nel corso del Cinquecento, in linea con quanto si verifica anche in altri centri minori, alcune famiglie leonicene, come i Prianti e gli Scolari, si urbanizzarono alla ricerca di fortuna economica e promozione sociale²⁷, spesso con la complicità iniziale dei Consigli cittadini disposti a concedere lo *status* di *civis* in prospettiva dei possibili ritorni fiscali che ne sarebbero conseguiti²⁸.

Il caso dei Palton ben si inserisce in queste dinamiche²⁹: se è vero infatti che il ramo dei notai mantenne la sua residenza a Lonigo, esponenti di altri rami della famiglia³⁰ trovarono la loro fortuna economica e sociale nei grandi centri urbani di Vicenza e specialmente di Verona, città con la quale lo stesso ramo dei notai leoniceni tenne labili relazioni per ragioni ora patrimoniali³¹, ora professionali-familiari³².

I Palton di Sant'Andrea

Alla metà del Quattrocento risalgono le nozze del notaio Guidotto, figlio di Bartolomeo e domiciliato a Lonigo, con un'abbiente donna veronese che gli assicurò una dote assai cospicua³³. Le prime attestazioni di una presenza stabile dei Palton a Verona risalgono tuttavia agli inizi del Cinquecento, in relazione ad alcuni discendenti di Bartolomeo di Ottolino, fratello di Antonio notaio a

²⁷ Per i Prianti, si veda FAGGION, *Da Lonigo a Vicenza*, pp. 131-155; per gli Scolari, attivi nella produzione tessile a Vicenza ma presenti anche a Verona, DEMO, *L'«anima della città»*, *passim*; FLORIO, *Tensioni sociali*, p. 107 e nota 13.

²⁸ Si veda, sul punto, con riguardo al caso veronese, MAIFREDA, *Rappresentanze rurali*, p. 128.

²⁹ FLORIO-VIGGIANO, *Introduzione*, p. 23.

³⁰ Contrappone la permanenza di notabili (tra i quali i notai Palton) a Lonigo con il caso del trasferimento a Vicenza degli esponenti della famiglia leonicena dei Prianti, FAGGION, *Da Lonigo a Vicenza*, pp. 154-155.

³¹ ASVr, UR I, reg. 77, c. 1043r, *Ratificatio Antonii notarii quondam Octolini Paltoni de Leonico* [1427 ottobre 16]. Ivi si parla di una vendita di una casa a Lonigo confinante con Bartolomeo di Ottolino, fratello del più volte citato notaio Antonio Palton.

³² Si veda, *infra*, il seguente paragrafo.

³³ ASVr, UR I, reg. 138, cc. 1527-1528, *Dos Domine Iohanne uxoris Guidotti de Paltonibus de Leonico vicentini diocesis* [1445 giugno 16]. La sposa, Giovanna, era figlia di Nascimbene *de Nigris* e di Giacoma di Andrea Del Bene di San Sebastiano di Verona; le furono costituiti in dote numerosi beni, quali una casa a Verona in contrada Falsorgo, case e terreni in varie località (Bionde di Visegna, Monselice, Illasi, Cavaion, Legnago). A Verona si rintracciano anche ulteriori operazioni notarili: con la famiglia della moglie (ASVr, UR I, reg. 164, c. 2164r, *Cessio Guitoti de Paltonibus a Nasimbeno filio alterius Nasimbeni* [1455 maggio 29]); e inerenti alla casa a Falsorgo (ASVr, UR I, reg. 174, c. 1322v, *Emptio Donati de Lafranchinis facta a Guidoto notario filio Bartolomei de Paltonibus* [1458 marzo 4]; ASVr, UR I, reg. 179, c. 310v, *Emptio Donati de Lafranchinis a Guidoto notario filio Bartolomei de Paltonibus* [1460 agosto 9]).

Lonigo agli inizi del Quattrocento. Guidotto ebbe almeno quattro figli (e non tre soltanto, come invece riferisce l'albero del nostro manoscritto): Gabriele, che divenne frate, un già ricordato Ottolino, certo Antonio e Girolamo detto *Gisanus*.

Sono appunto i figli di Girolamo, Bartolomeo e Guidone, che ritroviamo a Verona nella prima metà del Cinquecento.

Bartolomeo è residente nella contrada dell'Isolo di Sotto già almeno dal 1513, quando lo si incontra a giurare di rispettare gli ordini e gli statuti cittadini, probabilmente all'indomani del suo trasferimento in città³⁴; più tardi, risulta essere parrocchiano e residente nella contrada di Sant'Andrea e di professione causidico³⁵. Il suo spostamento nella città atesina, ove presto ottiene la cittadinanza, è interessante alla luce della professione di pratico del diritto, competenza spesso connessa all'ascesa sociale di esponenti delle famiglie provenienti dai centri minori della Terraferma veneta, non esclusa quella leoniceana³⁶. Dal suo testamento si apprende che nel 1547 era ancora residente nella contrada di Sant'Andrea³⁷; Oliviero Caliarì *de Valentis* di Sant'Egidio ne era stato il padrino, indizio della sua nascita a Verona, come veronese era per certo la nonna paterna, Giovanna *de Nigris*. Stabiliva di essere sepolto presso San Bernardino, nel cui chiostro fu fatto erigere un monumento sepolcrale nello stesso 1547³⁸. Tale scelta non deve sorprendere: anche dopo l'*exploit* catalizzatore della fine del xv secolo, il convento francescano continua pure nel Cinquecento ad attrarre la devozione di famiglie radicate in altre contrade, anche distanti³⁹. Bartolomeo lasciava poi in prelegato alle tre sorelle, suor Maddalena, Francesca e Giovanna, tutti i mobili e i crediti ereditari; costoro venivano istituite eredi per metà, mentre l'altra metà sarebbe andata al fratello Guidone; se quest'ultimo fosse morto senza figli, gli veniva sostituito il cugino Girolamo, figlio di Giovanni Pietro da Vicenza e già abitante da qualche tempo a Verona,

³⁴ ASVr, AAC, Atti del Consiglio, reg. 70, c. 55v, *Pro Bartholomeo quondam Hieronymi Guidotti de Paltonis de Insulo Infra Verone* [1513 febbraio 16].

³⁵ Bartolomeo Palton risulta tra i procuratori e avvocati in una controversia relativa ai parrocchiani di Velo Veronese il 23 giugno 1530 (*Riforma pretridentina*, II, p. 647). Il 10 marzo 1542 è interrogato sullo stato dei parrocchiani della contrada Sant'Andrea (*Riforma pretridentina*, III, p. 1730). L'anagrafe fotografa una numerosa famiglia capeggiata da Bartolomeo con la moglie, il fratello Guidone e le tre sorelle, allargata a famigli, massaie, pecorai, un gastaldo e un carrettiere proveniente da San Bonifacio (ASVr, AE, A, Sant'Andrea, reg. 30 [1541]). La famiglia era stimata con la rispettabile cifra di 2 lire e un soldo (ASVr, AE, Campioni, reg. 21 [1545], c. n.n.).

³⁶ FAGGION, *Da Lonigo a Vicenza*, pp. 146-155.

³⁷ ASVr, UR T, m. 139, n. 250, *Bartholomeus quondam Hieronimi de Paltonis* [1547 luglio 7].

³⁸ DE BETTA, *Armerista veronese*, p. 264.

³⁹ Su questi aspetti ZAMPERINI, *Girolamo Giuliani*, pp. 111-137.

ma ciò a condizione che avesse mantenuto qui stabilmente la sua residenza⁴⁰; in caso contrario, avrebbe dovuto condividere equamente la sua parte di eredità con gli altri due fratelli, Antonio e Raimondo.

Anche un esponente del ramo di Antonio di Guidotto, già stabilitosi a Vicenza, si era nel frattempo trasferito a Verona: si tratta di Girolamo, figlio di Giovanni Pietro di Antonio (e non di Ottolino, come invece riporta l'albero del ms. Correr 314). Il testamento del padre Giovanni Pietro, dettato nel 1562⁴¹, permette di correggere e ampliare l'albero genealogico redatto da Petronio.

Rimane anche il testamento del fratello di Bartolomeo, Guidone, anch'egli residente a Sant'Andrea, stilato nel 1549⁴²; in esso egli istituiva usufruttuaria a vita la moglie e nominava eredi i medesimi nipoti, figli del cugino Giovanni Pietro, già incontrati nel testamento di Bartolomeo, ossia i fratelli Antonio, Girolamo e Raimondo. Il testamento è rogato in una casa del testatore a San Bonifacio, indizio del perdurare di legami con l'area di confine fra Verona e Vicenza.

Girolamo divenne così il nuovo capofamiglia dei Palton di Sant'Andrea negli anni a venire⁴³. Passato a miglior vita senza figli, i fratelli superstiti Antonio e Raimondo⁴⁴ si spartirono il patrimonio costituito dai beni di Verona e Vicen-

⁴⁰ Nell'anagrafe del 1555 della contrada di Sant'Andrea, tale Girolamo Palton di Giovanni Pietro è segnalato quale erede di Bartolomeo, dimorante assieme alla sorella di quest'ultimo Maddalena e al suo fratello minore, Raimondo, nonché a donne di servizio (ASVr, AE, A, Sant'Andrea, reg. 31 [1555]); ma poco prima doveva essere stata registrata autonomamente Maddalena Palton con una massaia (ASVr, AE, A, Sant'Andrea, reg. 32 [1555]). Girolamo è presente anche nell'anagrafe successiva, dove è ricordato pure certo Girolamo da Serego, suo zio (ASVr, AE, A, Sant'Andrea, reg. 33 [1557]).

⁴¹ Per il testamento di Giovanni Pietro Palton, del 3 marzo 1562, ASVr, San Bernardino, Processi, proc. 313, *Per il venerando monasterio di San Bernardino di Verona contro il signor Giacomo Palton*, cc. 1-4, *Testamento domini Iohannis Petri Paltoni* [1562 marzo 3]; l'originale, rogato nel monastero di San Daniele fuori dal Castello di Lonigo, è in ASVi, ANDVi, Guglielmazzi Ottolino, b. 500; desiderava essere sepolto in Santa Maria di Sarego, nel monumento della Scuola del Santissimo Nome di Gesù, ove fu sepolta la sua seconda moglie Francesca; ivi assegna beni a Sarego e istituisce eredi i figli Antonio, Girolamo e Raimondo. I beni di sua proprietà a Sarego sono censiti nell'estimo di Lonigo (ASVi, Estimo Balanzon, b. 35, anno 1544, cc. 327-328r).

⁴² ASVr, UR T, m. 141, n. 437, *Egregius Guido quondam Hieronimi de Paltonis* [San Bonifacio, 1549 dicembre 14].

⁴³ ASVr, AAC, Registri, Campioni d'estimo, reg. 266 [1558], c. 24v, ove figura censito assieme allo zio Girolamo da Serego con una cifra d'estimo di soldi 18. Anni più tardi, la cifra di Girolamo, censito senza lo zio, sale a 1 lira e 5 soldi (ASVr, AAC, Registri, Campioni d'estimo, reg. 267 [1572], c. 25v).

⁴⁴ È possibile identificare in costui quel *Raimondo Paltono* aggredito da Alvise Trissino nel dicembre 1586, come si apprende dai *Libri dei Banditi del Consolato Berico* (BBVi, Archivio Torre, Sentenze criminali, reg. 1107, *Libro dei banditi*, c. 51v).

za⁴⁵. Nel 1591 testava il fratello Antonio⁴⁶, rimasto a Vicenza, esprimendo la volontà di essere sepolto a Serego e nominando eredi i propri figli Ippolito, che negli anni a venire troviamo risiedere a Sant'Andrea prima e a Santa Maria alla Fratta poi⁴⁷, Bartolomeo, Giovanni Pietro e Anselmo.

Si può così riconoscere come le fortune conseguite a Verona dai fratelli Bartolomeo e Guidone nella prima metà del Cinquecento riuscirono ad attrarre in riva all'Adige alcuni dei loro parenti che da Lonigo si erano ormai stabiliti a Vicenza, ove già godevano dello stato di cittadinanza.

A cavallo tra il XVI e il XVII secolo, è possibile osservare come gli esponenti della famiglia fossero ascesi al grado di nobiltà, probabilmente per mezzo di abili politiche matrimoniali condotte con famiglie del patriziato sia vicentino sia veronese. Girolamo e Ippolito Palton presero in moglie, rispettivamente, un'esponente dei Confalonieri, nota famiglia della nobiltà atesina, e certa Medea Mantegari, segnalata di estrazione nobile. Tali matrimoni furono probabilmente facilitati dall'abbandono dell'esercizio della professione legale in favore di una ricchezza che i documenti, a questa altezza cronologica, attestano ormai fondata sulla rendita terriera, condizione che caratterizzò di lì a venire tutti gli esponenti di questo ramo della famiglia.

Alla fine del Cinquecento e ai primi del secolo successivo il capofamiglia risulta essere Raimondo⁴⁸, il cui testamento del 20 dicembre 1619⁴⁹ informa che

45 ASVr, Montanari, Processi, proc. 27, cc. 17-19. Fra i beni di Verona, nel relativo atto di divisione del 27 marzo 1587, figurano case a Sant'Andrea, a Santo Stefano e dei terreni fuori porta San Zeno. Tale atto fu rogato dal notaio leoniceno, parente alla lontana, Marco Antonio Palton.

46 Copia del testamento di Antonio Palton di Giovanni Pietro, olografo pubblicato in atti, ancora una volta, di Marco Antonio Palton, si conserva in ASVr, San Bernardino, Processi, proc. 313, cc. 7-12, *Testamento del magnifico signor Antonio quondam il magnifico signor Giovanni Pietro Palton citadini de Vicenza* [Lonigo, 1591 febbraio 4; pubblicazione: 1597 maggio 29].

47 Di Ippolito si conserva il testamento in ASVr, UR T, m. 207, n. 528, *Testamentum nobilis domini Hipoliti Palthoni quondam nobilis domini Antonii de contrata dominae Sanctae Mariae ad Frattam Veronae* [San Bonifacio, 1610 agosto 20]. Residente a Santa Maria alla Fratta, legava alla figlia Margherita e alla moglie Medea Mantegari, istituendo eredi i figli Baldassarre e Giovanni Battista; desiderava essere sepolto nel monumento familiare nel cimitero di San Bernardino. Ippolito in un primo momento risiede a Sant'Andrea, ove era stabilito il ramo dei Palton facente capo in questo momento a Raimondo, con il quale sorsero a quanto pare dei contrasti che potrebbero peraltro spiegare il mutamento di residenza (vedasi ASVr, ANDVr, Carlo Battistini de' Peregrini, b. 1071/3, *Compromissum inter dominum Raymundum ex una, et dominum Hyppolitum ex altera ambos de Paltonis de Sancto Andrea* [1605 gennaio 1]; b. 1071/10, *Electio novi arbitri facta per dominum Hippolotum Paltonum in causa cum domino Raymundo Paltone eius patruo* [1605 marzo 8]).

48 ASVr, AE, A, Sant'Andrea, regg. 34 [1593]; 35 [1603], ove Raimondo ha rispettivamente 40 e 60 anni. La moglie del figlio Girolamo è Giulia Confalonieri di Francesco, appartenente a una nota famiglia del patriziato veronese. I figli di Giulia e Girolamo sono Susanna, Livio e Donise

volle essere sepolto «in tumulo extracto in claustris ecclesiae Sancti Bernardini»; istituiva proprio erede il figlio Girolamo, il quale avrebbe preso il suo posto di capofamiglia⁵⁰; disponeva anche un legato di usufrutto a favore di certa Caterina Bassi, relativo all'abitazione della camera «ex domo Turratii» a Sant'Andrea, edificio identificabile con la torre detta tradizionalmente (*di Fiorina*)⁵¹.

La residenza dei Palton in contrada Sant'Andrea era adiacente all'Ospedale dei Santi Cosimo e Damiano⁵² e finitima all'allora Corte Nogara; precisamente essa sorgeva nell'area ove oggi si erge la storica sede centrale della Banca Popolare di Verona, oggi Banco BPM, all'angolo fra via San Cosimo e l'attuale piazza Nogara e aattigua al più recente edificio di Carlo Scarpa⁵³.

La titolarità di questo compendio edilizio, composto di palazzo e torre, si può far risalire a Bartolomeo Palton, divenutone proprietario per permuta con il vicino convento dei Serviti di Santa Maria della Scala, stipulata il 14 novembre 1541⁵⁴.

Per aggiustamento successorio, Girolamo Palton di Raimondo nel 1641 dava in pagamento per l'equivalente di 220 ducati parte della casa di Sant'Andrea a Leone Confalonieri, con patto di riscatto coercibile dopo sette anni⁵⁵. Leonisse di Girolamo Palton vendeva poi in qualità di erede sostituito di Raimondo, suo avo, ai fratelli Camillo e Lazzaro Mori, una parte della detta casa di

(Leonisse?). In ASVr, AE, A, Sant'Andrea, reg. 37 [1614], Raimondo risulta con servo e massara nella propria abitazione.

49 Copia in ASVr, Montanari, Processi, proc. 262, *Paltoni e Moro*, cc. n.n., *Testamentum nobilis domini Raymundi Paltoni*; altra copia in ASVr, San Bernardino, Processi, proc. 313, cc. 13-16 [1619 dicembre 20].

50 ASVr, AE, A, Sant'Andrea, reg. 39 [1625], ove risulta in casa propria con moglie e i figli Leonisse, Livio, Bartolomeo e Corona.

51 Da ultimi citano questa torre DI LIETO-ROSSETTO, *La genesi della fabbrica*, pp. 43 e 74 nota 2, che precisano che i resti dell'edificio si collocano nel punto di innesto del palazzo della sede centrale con il nuovo corpo progettato da Carlo Scarpa, sotto la pregevole scala elicoidale rossa.

52 Istituzione fondata nella prima metà del Quattrocento, su cui si veda BIANCOLINI, *Notizie storiche*, III, pp. 308-320; BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 81-92. Ancora oggi una lapide ne ricorda la memoria in un angolo del palazzo.

53 *Testimonianze di 2000 anni di storia urbana; Carlo Scarpa per la sede della Banca Popolare di Verona*, con bibliografia.

54 ASVr, Santa Maria della Scala, Processi, proc. 290, [*Santa Maria della Scala*] contro *Tressino, Palton, e Cipola per casa a San Cosimo*, c. n.n., *Permutatio venerabilis monasterii Sanctae Mariae Sclarum cum domino Bartolameo Paltono* [1541 novembre 14]. I frati del convento permutano una casa in contrada Sant'Andrea confinante da due parti con la via comune, da un'altra con un vicolo e infine con l'Ospedale dei Santi Cosimo e Damiano.

55 ASVr, Montanari, Processi, proc. 357, *Vitali contro Paltoni*, cc. 10-11, *Datio insolutum nobilis domini Leonis Confalonieri a nobile domino Hieronimo Paltono* [1641 aprile 25].

Sant'Andrea; l'alienazione comprendeva pure il diritto di redimere la porzione di casa ceduta nel 1641 per 220 ducati da Leone Confalonieri, come già ricordato⁵⁶, nel quale diritto l'anno successivo lo stesso Camillo Mori era nel frattempo subentrato mediante compravendita⁵⁷.

Leonisse Palton di Girolamo, gravato da svariati debiti e senza figli, nel testamento nel 1656⁵⁸ stabiliva di voler essere sepolto nel monumento familiare in San Bernardino, disponendo legati a favore dell'omonimo convento e gravando d'ipoteca, per l'adempimento degli stessi, quanto gli rimaneva della casa di Sant'Andrea.⁵⁹

Proprio per queste circostanze, i cugini di Leonisse, i fratelli Giacomo e Anselmo, ne accettarono l'eredità con beneficio di legge e inventario⁶⁰; il quale, peraltro, attesta come parte della casa di Sant'Andrea e il Torrazzo fossero ancora compresi nell'asse⁶¹.

I fratelli Camillo e Lazzaro Mori vendettero la casa di Sant'Andrea, acquistata dai Palton, a Ercole Montanari il 26 novembre 1657⁶²; ragione per la quale molti dei documenti in esame si rinvennero nel fondo archivistico della stessa famiglia Montanari. Infatti, con atto di tenuta del 1658⁶³ confermato poi con sentenza nel 1662⁶⁴, in virtù di svariati fedecommessi testamentari ordinati dai propri antenati, Giacomo e Anselmo Palton recuperarono il possesso del-

⁵⁶ ASVr, Montanari, Processi, proc. 357, cc. 18-23, *Emptio dominorum Camilli legum doctoris, et Lazari de Mauris a nobile domino Leonisse Paltono* [1648 gennaio 16].

⁵⁷ ASVr, Montanari, Processi, proc. 262, cc. n.n., *Emptio excellentis domini Camilli Mauri a nobile domino Leone Confaloniero* [1642 agosto 29].

⁵⁸ ASVr, ANDVr, Carlo Corrubio, b. 3115/648, *Testamentum domino Leonisse Paltoni* [1656 febbraio 5]; anche in ASVr, San Bernardino, Processi, proc. 313, cc. 17-21, *Testamentum domini Leonisse Paltoni* [1656 febbraio 5].

⁵⁹ Per liti relative a legati disposti nei testamenti dei Palton a favore del convento di San Bernardino: ASVr, San Bernardino, Processi, procc. 313; 312, *Pro venerando monasterio Sancti Bernardini Veronae pro executione testamenti domini Leonissi Paltoni*; 314, *Pro venerando monasterio Sancti Bernardini contra heredes quondam Raimundi Palthoni et Hieronimi*.

⁶⁰ ASVr, Montanari, Processi, proc. 357, cc. 58-60, anche per l'inventario dell'eredità di Leonisse Palton, pubblicato negli atti di Antonio Lavezari notaio [1656 novembre 24].

⁶¹ ASVr, Montanari, Processi, proc. 357, c. 59v [1656 novembre 24].

⁶² ASVr, San Bernardino, Processi, proc. 313, cc. 60-61, *Locatio venerabilis monasterii Sancti Bernardini Veronae in dominum Ioannem Dominicum Vitalium, et dominam Angelam Moram eius uxorem* [1664 gennaio 23], dove, a c. 61r, si fa menzione dell'alienazione a Ercole Montanari.

⁶³ ASVr, San Bernardino, Processi, proc. 313, c. 48r [1658 giugno 14]. Si veda, per la ricognizione dei fedecommessi, ASVr, San Bernardino, Processi, proc. 312, *Pro venerando monasterio Sancti Bernardini Veronae, passim*.

⁶⁴ ASVr, San Bernardino, Processi, proc. 313, c. 49, sentenza negli atti di Pietro Caroto notaio deputato al Tribunale Pretorio *intus et extra* [1662 giugno 6], con la quale si ordinò il rilascio dell'immobile a favore di Giacomo Palton.

la porzione di casa che Montanari aveva acquistato dai fratelli Mori. Pare, comunque, che una porzione della casa di Sant'Andrea fosse stata costituita in dote a certa Angela Mori, moglie di Giovanni Domenico Vidali e che a questi ultimi sia comunque rimasta.

Tutto il resto del palazzo, eccezion fatta per il Torrazzo, nel 1692 fu in parte venduto e in parte permutato da Giacomo Palton con altro immobile a Sant'Eufemia in proprietà di certo Camillo Righetti, figlio del notaio Bartolomeo di contrada Ognissanti⁶⁵. La famiglia dei Righetti rimase per oltre due secoli proprietaria del palazzo, che da essa prese poi il nome⁶⁶; variamente rimaneggiato nell'Ottocento⁶⁷, fu poi acquistato a inizio Novecento dalla Banca Mutua Popolare di Verona che vi stabilì la sede centrale⁶⁸.

⁶⁵ ASVr, Montanari, Processi, proc. 262, cc. n.n., *Permutatio, et partim emptio nobilis domini Camili Righeti a domino Iacobo Paltono* [1692 novembre 17]. Si riporta la descrizione dell'immobile: «Una casa da muro, coperta a coppi, e solarata con tutte le sue comodità: corte, stalla, fenille, caneve, pozzo, cornisoni, vedriate, et altri in tutto, et per tutto, come al presente la gode il signor Angelo Calciolari temporal affituale della medesima, posta in Verona in contrà di Sant'Andrea, che li confina da una la strada comune, dall'altra pure la strada comune detta la Corte del Nogara, dall'altra esso signor Palton con altra sua casa detta il Torrazzo, et dall'altra in parte l'Ospedal di San Cosmo, et in parte la signora [...] Dal Moro relicta quondam signor Domenico Vidali Mangano».

⁶⁶ Il palazzo dei Righetti è identificabile nel mappale n. 5899 del Catasto Napoleonico (BCVr, Catasto Napoleonico, foglio 5; AGCVr, Catasto Napoleonico, foglio 17) e n. 3461 del Catasto Austriaco (AGCVr, Catasto Austriaco, foglio 16); MORANDO DI CUSTOZA, *Casatico della città di Verona*, II, p. 9, n. 1425, rintraccia infatti la proprietà Righetti sino alla fine dell'Ottocento.

⁶⁷ Pierpaolo Brugnoli (*Gli edifici della sede centrale*, p. 110) pubblica un progetto di modifica di alcune aperture presentato il 16 agosto 1850 alla Commissione d'Ornato da Cesare Bozzi (ma in realtà, correttamente, Bossi) (ASVr, Commissione d'Ornato, b. 1080); il committente del progetto, che pare relativo proprio al civico napoleonico 1425, pone qualche perplessità essendo l'edificio all'epoca ancora in proprietà dei Righetti, diversamente da quanto l'autore sostiene in più luoghi (pp. 110-111): lo confermano l'esame delle volture catastali austriache (in ASVr) e lo stesso Morando Di Custoza. È lecito concludere che Cesare Bossi fosse con la propria famiglia un semplice inquilino: l'anagrafe austriaca ne conferma infatti la residenza al civico 1425, curiosamente indicandone quale «civico nuovo» il n. 12 di via Leoncino (AGCVr, Anagrafi austriache [1856-1871], *Verona, Forestieri*, fogli 204/0; 2538/0). Nel disegno, sovrapponibile ad altro presentato nel 1841 dai Righetti pure proposto da Brugnoli (p. 109), si indica un certo vicolo Cariatidi, identificabile con via San Cosimo, per via della presenza in essa del noto palazzo Turchi con i famosi "puoti" nella facciata barocca.

⁶⁸ La Banca Popolare acquistò l'edificio (attuale civico 2 ed ex 10 di piazza Nogara, ex mappale n. 3461 e nuovo 376) nel 1912 dall'avvocato Giacomo Peroni fu Pietro (BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 115, 124, nota 103), il quale aveva a sua volta fatto acquisto dell'immobile dagli eredi di Giulio Tecchi fu Cesare nel 1903 (ASVr, ANDVr, Copie autentiche di atti notarili dell'Ufficio del Registro di Verona, *Alessandro Bassi*, vol. 1232, n. 4597/4998 [1903 settembre 1]). Varie mappe storiche, tra cui quelle appena segnalate, possono essere consultate in BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 66-69.

Morti Giacomo e Anselmo, il finitimo fondo relativo al Torrazzo fu motivo di lite, agli inizi del Settecento⁶⁹, tra il vicino convento di Santa Maria della Scala e Francesco Trissino, che risultava possessore dei beni in questione in quanto marito dell'ultima discendente di questo ramo dei Palton veronesi, Susanna sorella di Leonisse⁷⁰. Il Torrazzo giunse successivamente ai Locatelli⁷¹ e venne in gran parte demolito; la proprietà fu poi annessa a quella vicina dei Polfranceschi, ove si insedierà la prima sede della Banca Mutua Popolare di Verona alla fine dell'Ottocento.⁷² Le successive vicende di questi immobili sono già ampiamente note alla letteratura⁷³.

I Palton speciali a Verona. Note sulla Testa d'oro, spezieria al Ponte Pietra

Giunge ora il momento di esaminare più nel dettaglio il ramo dell'annotatore del nostro manoscritto, Petronio. Il padre Francesco, notaio in Lonigo, era uno dei due figli di certo Palton (o Bartolomeo, secondo altra fonte⁷⁴, probabilmente errata), nipote di Antonio di Ottolino, notaio di Lonigo nel XV secolo. Francesco era pertanto cugino del già citato canonico di San Giorgio in Alga, Isidoro figlio di Gaspare. Come già anticipato, Francesco è pure rintracciabile a Lonigo in alcuni atti notarili negli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento⁷⁵.

Sono Petronio e Alvise, due dei tre figli di Francesco, che ritroviamo assieme alla madre Dorotea a Verona, residenti nella contrada Santa Maria Antica nel 1557⁷⁶. Alvise, ancorché più giovane di Petronio, sembra essere il capofa-

69 ASVr, Santa Maria della Scala, Processi, proc. 290, *passim*.

70 ASVr, San Bernardino, Processi, proc. 312, c. n.n., albero genealogico; tale Francesco Trissino è, con tutta probabilità, un esponente della nota famiglia nobile di Vicenza, menzionato in alcuni dispacci di inizio Settecento in *Sebastiano Foscari Capitano di Vicenza*, pp. 37, 78, 86.

71 BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 111-112, 124, nota 101.

72 BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 111-113.

73 In relazione al passaggio in proprietà della Banca Popolare di Verona e ai molteplici restauri conseguenti ad altrettanto molteplici disavventure nel corso del Novecento: BRUGNOLI, *Gli edifici della sede centrale*, pp. 115-118; *Carlo Scarpa per la sede della Banca Popolare*.

74 ASVr, Montanari, Processi, proc. 27, c. n.n., con albero genealogico Palton.

75 ASVi, ANDVi, Ottolino Guglielmazzi, b. 500, foglio sciolto di cc. 2 [1546 maggio 24], ove si legge che l'«Egregius vir Franciscus Paltonus de Leonico» risulta debitore di certo Giovanni Battista da Schio, cittadino vicentino, per la somma di 143 troni in virtù di una vendita di una pezza di terra.

76 ASVr, AE, A, Santa Maria Antica, reg. 443 [1557]: «Messer Alvise spicial ala Testa d'oro [anni] 40; Doretia sua madre ani 73; Catalina sua consorte [anni] 34; Petronio fratello del soprascritto [anni] 44; Francesco filiolo natural del Alvise supradetto [anni] 11; Horacio filiolo del soprascritto Alvisio [anni] 2; Antonio suo garzon [anni] 24; Isabeta sua masara [anni] 30»; ASVr,

miglia, dal momento che per quest'ultimo non si ha notizia di moglie o figli. Egli risulta svolgere l'attività di speziale a Verona non prima del 1546, dato che l'anno precedente se ne registra ancora la presenza, col padre e il fratello, in quel di Lonigo⁷⁷. Non è quindi un caso che Francesco, due anni prima, stipulasse un contratto all'interno di una bottega di spezieria a Lonigo appartenente a certo Antonio da Serego⁷⁸; o, ancora, scoprire che un certo *Alvise di Charari* fosse speziale a Lonigo nell'estimo territoriale di quegli anni⁷⁹, quando lo stesso Francesco Palton viene designato procuratore da un certo *Simone Cararia* qualche anno prima⁸⁰. Pur in assenza di più puntuali documenti, si intuisce un legame fra l'annotatore del ms. Correr, Petronio Palton, e l'attività di spezieria svolta già a Lonigo, benché oltre un decennio dopo la data delle sue annotazioni.

Analogamente al ramo della famiglia stabilitosi a Sant'Andrea, anche questo fu quindi protagonista, qualche decennio più tardi, di un trasferimento a Verona,⁸¹ forse in seguito alla morte di Francesco⁸².

Alvise risulta già iscritto nella *Matricola* degli speciali di Verona sin dal 1546, ove è indicato titolare della spezieria all'insegna della Testa d'oro, latinizzata in *Caput aureum*⁸³. È questa la prima attestazione nota di questa bot-

AAC, Registri, Campioni d'estimo, reg. 266 [1558], c. 181r: «De Sancta Maria Antiqua [...] Aloysius aromatarius ad Caput aureum cum Petronio fratre», con la cifra d'estimo di soldi 10.

⁷⁷ ASVi, ANDVi, Ottolino Guglielmazzi, b. 500, *Quinternetti di registri interrotti, e mancanti 1543 per 1566*, cc. 252-253 [1545 settembre 16].

⁷⁸ ASVi, ANDVi, Ottolino Guglielmazzi, b. 500/520, *Registro 1543 per 1551 ed infine 1558*, cc. 6v-7r, *Obligatio domini Francisci Paltoni...* [Lonigo, 1544 novembre 5], atto rogato nella «aromatharia magistri Antonii de Seratico aromatharii». Si veda ASVi, Estimo Balanzon, b. 36, c. 405v: tra le integrazioni successive all'estimo compaiono annotati dei maggiori redditi derivanti dalla industria di *mastro Antonio spitiale* (si veda anche ASVi, Estimo Balanzon, b. 36, anni 1545-1554, c. 292r).

⁷⁹ ASVi, Estimo Balanzon, b. 35, anno 1544, c. 22v.

⁸⁰ ASVi, ANDVi, Giovanni Antonio Prianti, b. 495, *1539 per 1541...*, c. 29v, *Procura in Francisci Paltoni a Simone Carara* [Lonigo, 1540 novembre 22].

⁸¹ Negli ultimi decenni del Cinquecento un altro esponente di una famiglia leonicena risulta svolgere l'attività di speziale a Verona: Eugenio figlio di «messer Alessandro Scolari da Lonigo speciale all'Agnello in contrà di Santa Maria Antiqua» alla data del 3 febbraio 1585 (ASVr, Santa Casa di Misericordia, proc. 554, *Santa Casa di Misericordia contro reverendo parroco della Colomba e signori deputati della contrà*); su costui, in relazione all'ambiente leoniceno con cui manteneva legami, si veda FLORIO, *Tensioni sociali*, p. 107.

⁸² Se si rinviene censito Francesco Palton nell'estimo dell'aprile 1545 (ASVi, Estimo Balanzon, b. 36, anni 1545-1554, c. 42v), negli aggiornamenti successivi relativi ai gravami sulle pezze di terra degli uomini di Lonigo figurano gli «Heredi quondam messer Francesco Palton» (ASVi, Estimo Balanzon, b. 36, anno 1545-1554, c. 349v).

⁸³ ASVr, CAF, *Arte degli Speciali*, reg. 26, *Nomi delli spiciali...*, sub A; TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 107, n. 1132.

tega, sebbene se ne ignori la precisa ubicazione contradale e topografica alla metà del Cinquecento; la residenza della famiglia presso Santa Maria Antica, ove esisteva un fitto nucleo di spezierie su piazza Erbe, potrebbe suggerire un'analogha collocazione. Alvise è ancora speziale alla Testa d'oro e residente a Santa Maria Antica nel 1573⁸⁴, quando viene eletto arbitro in una lite tra un medico e uno speziale, evidentemente in virtù della propria esperienza professionale⁸⁵.

Fu il figlio naturale di Alvise, Francesco, a portare avanti la dinastia e la professione di speziale. Ancor prima della morte del padre, nel 1565 lo troviamo allibrato nella *Matricola* degli speziali come esercente nella spezieria alla Testa d'Argento, diversa da quella paterna⁸⁶. Esercitava nella stessa bottega anche nel 1569⁸⁷, prima di cederla nel 1574 a tale Bartolomeo Savoldo da Desenzano, dal quale venne poi ribattezzata alla Pigna⁸⁸. Come risulta nella *Matricola* degli speziali in quello stesso anno⁸⁹, la cessione della spezieria si lega probabilmente alla successione di Francesco Palton all'indomani della morte del padre Alvise nella titolarità della spezieria alla Testa d'oro.

84 ASVr, AAC, *Campioni d'estimo*, reg. 267 [1572], c. 209v, ove è censito con la cifra d'estimo di soldi 10.

85 ASVr, ANDVr, Antonio Dalle Donne, b. 4416/10, *Compromissus voluntarius more veneto et inappellabilis...* [1573 febbraio 17]. Per la sentenza arbitrale, di due giorni dopo, ASVr, ANDVr, Antonio Dalle Donne, b. 4416/10, *Sententia arbitraris* [1573 febbraio 19], dove Alvise figura figlio di maestro Alvise Palton e residente nella contrada di Santa Maria Antica. Deve trattarsi tuttavia di un errore l'indicazione di Alvise quale nome del padre, in quanto questi doveva essere Francesco, così come risulta dall'albero e dalle annotazioni stilati dal fratello Petronio. Il sessantenne Alvise era perciò considerato un soggetto con buona esperienza e reputazione nel settore.

86 ASVr, CAF, *Arte degli Speziali*, reg. 26, sub F. Errava nell'indicarlo in questo stesso anno presso la Testa d'oro TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 107, n. 1134.

87 Dal testamento di certo Carlo figlio di Giovanni Maria *de Carlinis* del 6 novembre 1569 si apprende l'istituzione di erede di certa Cornelia moglie di Francesco Palton, «aromatarius ad insigne Capitis argenti», sorella del testatore (ASVr, Sant'Eufemia, Processi, proc. 558, *Santa Euffemia...*, cc. n.n., *Testamentum Caroli quondam Iohannis Mariae de Carlinis* [1569 novembre 6]).

88 ASVr, ANDVr, Giovanni Andrea de Bonis e figli, b. 646/442, n. 49, *Creditum egregii Francisci Paltoni contra prudentem Bartolomeum Savoldum* [1574 dicembre 10]. L'atto è rogato nella bottega di spezieria di Bartolomeo Savoldo figlio di Grazio da Desenzano, ma abitante a Verona in contrada Ognissanti, il quale si costituisce debitore di Francesco Palton figlio di Alvise di Santa Maria Antica, per la somma di oltre lire 1903 per tutte le cose della spezieria «ad insigne olim Capitis argenti nunc ad insigne Pigne» vendute e cedute da Francesco Palton a detto Bartolomeo, come consta dall'inventario sottoscritto il giorno 8 giugno 1574. Per il saldo completo del debito, del 5 aprile 1576, ASVr, ANDVr, Giovanni Andrea de Bonis e figli, b. 651/532, *Absolutio prudentis Bartolomei Savoldi de omnibus Sanctis ab egregio Francisco Paltono* [1576 aprile 5].

89 ASVr, CAF, *Arte degli speziali*, reg. 26, sub B.

Nel 1583 si trova Francesco Palton per la prima volta residente con la famiglia in contrada Ponte Pietra, in una casa in affitto da certo Giuliano figlio di Simone, merzaro⁹⁰. Quest'ultimo, proveniente da Milano e cognominato *de Pernis*, risiede con la famiglia a Ponte Pietra sin dalla metà del Cinquecento, svolgendo la propria attività «super ponte lapideo»⁹¹ nei pressi del quale possedeva alcune case⁹². Risale infatti al 7 aprile 1582 la stipula della locazione, purtroppo perduta⁹³, per la quale i Palton pagano a *de Pernis* 25 ducati l'anno, avente a oggetto sia la casa di abitazione sia la bottega. Dalla assai più tarda affrancazione della detta locazione è possibile, per l'appunto, apprendere che l'immobile constava di botteghe e cantina e confinava, nel 1664, da due parti con ragioni appartenenti ai Palton e dalle altre con la via comune del Ponte Pietra⁹⁴.

Nell'ultimo decennio del Cinquecento, Francesco Palton era succeduto nella locazione di un'altra casa dotata di cantina e bottega in capo al Ponte Pietra: certo Giovanni di Giovanni Pellegrini di San Benedetto gli aveva infatti sublocato il 26 giugno 1596, con decorrenza dal successivo primo luglio, quell'immobile da lui a sua volta preso in locazione dal proprietario Manusso

⁹⁰ ASVr, AAC, A, Ponte Pietra, reg. 947 [1583], *sub F*, ove la famiglia risulta «in casa de Zulian merzar»; ASVr, AE, Campioni, reg. 22 [1584], c. 99r, ove la famiglia è censita con la cifra d'estimo di soldi 6.

⁹¹ ASVr, AAC, A, Ponte Pietra, reg. 939 [1545], *sub Z*; ASVr, AAC, A, Ponte Pietra, reg. 940 [1552], *sub Z*; ASVr, AAC, A, Ponte Pietra, reg. 942 [1555]; ASVr, AAC, A, Ponte Pietra, reg. 946 [1557], *sub I*.

⁹² Di Giuliano *de Pernis* rimangono vari testamenti, dai quali si apprende che egli aveva acquistato il palazzo di abitazione a Ponte Pietra da tale Vincenzo Broilo per mezzo di un mutuo concesso dall'amico Orazio *de Nigris* dell'importo di 500 ducati, alla restituzione dei quali invitava il figlio Sebastiano mediante l'impiego di certe provvigioni a questi spettanti dal Duca di Baviera (ASVr, UR T, m. 190, n. 52, *Testamentum domini Iuliani de Pernis* [1594 gennaio 25]; ASVr, UR T, m. 192, n. 381, *Testamentum* [1596 agosto 21]; ASVr, UR T, m. 193, n. 92, *Codicilli* [1597 febbraio 10]). Sui Da Broilo di Ponte Pietra, probabilmente originari della Valpolicella, BRUGNOLI, *Casa Da Broilo*, pp. 125-138.

⁹³ Come si apprende dall'atto di affrancazione della locazione, in ASVr, ANDVr, Giovanni Francesco Vidali, b. 11267, *Matrici istrumenti e testamenti*, n. 156, *Affrancatio domini Horatii Paltoni a domino Marco Antonio Perni* [1664 febbraio 18].

⁹⁴ ASVr, ANDVr, Giovanni Francesco Vidali, b. 11267, *Matrici istrumenti e testamenti*, n. 156, *Affrancatio domini Horatii Paltoni a domino Marco Antonio Perni* [1664 febbraio 18], ove si riporta l'oggetto dell'affrancazione: «una pezza di terra casativa murà, copà, et solarà giacente in Verona con botteghe, et caneva in contrà del Ponte della Preda alla qual da due parti confina esso signor Palton et dall'altre due la via comune»; la descrizione del medesimo immobile contenuta in una matrice (n. 157) conferma, con più precisione, che la via comune fosse proprio quella «del Ponte della Preda». Marco Antonio Perni era figlio di Simone, il quale era divenuto erede del fratello Giuliano, senza figli, come si apprende dal testamento dello stesso Giuliano Perni figlio di Mariano di Ponte Pietra in ASVr, UR T, m. 253, n. 41 [Volargne, 1653 aprile 17].

Arcole da Venezia⁹⁵. Sulla scorta di questi documenti, si può quindi stabilire con precisione la collocazione della bottega della Testa d'oro.

Rispetto al nucleo centrale delle spezierie di piazza Erbe, la presenza di una bottega al Ponte Pietra, decentrata al pari di altre sparse nel tessuto urbano, trova senz'altro dei precedenti. Un primo è quello di Battista da Roma, speziale presso la vicinissima *Domus Sanctae Pietatis*, di recente fondazione⁹⁶. Stipendiato dalla Santa Casa di Pietà a partire dal 21 giugno 1443⁹⁷, egli in seguito aprì una propria spezieria «penes pontem Predae», fatto per il quale, mostratosi sempre più negligente agli occhi dei Rettori della Casa, nel gennaio 1476 gli fu ridotto il salario di 10 ducati⁹⁸. Il 22 gennaio 1488 fu assunto al posto del defunto padre il figlio Ambrogio⁹⁹, con la specifica condizione che egli non lavorasse al di fuori della *Domus Pietatis*¹⁰⁰: la spezieria del padre doveva essere pertanto stata chiusa o ceduta. Presso il Ponte Pietra è ricordato poi esercitare, dal 1537, un altro Battista da Roma¹⁰¹ istintivamente identificabile in un discendente dell'omonimo poc'anzi citato, ma più probabilmente il medesimo con errore di data. Umberto Tergolina, nel suo studio sugli speziali veronesi, sosteneva che questi lavorasse presso la bottega della Testa d'oro¹⁰², ma se da un lato non si è rinvenuto alcun riferimento documentario in proposito, dall'altro non è pure certo che la Testa d'oro, ammesso che già esistesse una spezieria con questo nome, si trovasse già presso il Ponte Pietra¹⁰³.

⁹⁵ ASVr, ANDVr, *Pietro Lavori*, b. 6403/168, *Sublocatio egregii Francisci Paltoni aromatarii a prudente Ioanne cerdone de Peregrinis* [1596 giugno 26]. Oggetto ne è appunto «eandem domum cum apotheca, et canipa iacentem Veronae in capite Pontis Petrae optime notam dicto Paltono». La locazione principale è indicata in atti di Giovanni Andrea *de Bonis* notaio, mancante è però l'estremo della data: una sua ricerca sistematica potrebbe restituire in futuro, forse, una più precisa descrizione dell'immobile.

⁹⁶ Si veda VIVIANI, *L'assistenza agli "esposti"*.

⁹⁷ VIANA, *Appunti per la storia*, pp. 32-33; VARANINI, *La carità del Municipio*, pp. 28b e 38, nota 121, con rimando a ASVr, Istituto Esposti, Santa Casa di Pietà, reg. 61, c. 29r. Incontriamo Battista ancora come salariato nel 1448 (cc. 111r). Su Battista Da Roma, *special ala Pietà*, inoltre, si segnala la registrazione anagrafica: ASVr, AAC, A, Mercatonuovo, reg. 722 [1456].

⁹⁸ ASVr, Istituto Esposti, Santa Casa di Pietà, reg. 62, *Conclusiones*, c. 16v [1476 gennaio 26] e VIANA, *Appunti per la storia*, p. 32.

⁹⁹ TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 72, n. 43, con errato riferimento, per Ambrogio speziale alla Pietà nel 1492, del patronimico "Bartolomeo" in luogo di "Battista".

¹⁰⁰ VIANA, *Appunti per la storia*, pp. 32-33.

¹⁰¹ ASVr, CAF, *Arte degli speziali*, reg. 26, sub B.

¹⁰² TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 113, n. 1307.

¹⁰³ Al 1526 risale il testamento di Battista figlio di Ambrogio *de Rayneriis sive dictus a Pietate*, cappellaio della contrada San Fermo (ASVr, UR T, m. 118, n. 240, *Testamentum magistri Baptiste a Pietate* [1526 settembre 25]), probabilmente figlio dello speziale della Santa Casa di Pietà, Ambrogio da Roma, anch'egli detto *a Pietate* (ASVr, AAC, Registri, Campioni d'estimo, reg. 260

Un'altra spezieria al Ponte Pietra esisteva già agli inizi del Quattrocento, ed è questo un secondo precedente: era gestita dai Fontanelli, altra famiglia di speziali, e talvolta detta 'al Pappagallo'¹⁰⁴.

I documenti consultati non consentono tuttavia di stabilire eventuali relazioni fra queste botteghe al Ponte Pietra e quella più tarda dei Palton.

Ai primi del Seicento, dunque, Francesco Palton risulta sempre pagare l'affitto al figlio di Giuliano *de Pernis*, il reverendo don Sebastiano¹⁰⁵. Francesco ebbe due figli maschi che gli sopravvissero, Alvise¹⁰⁶ e Orazio¹⁰⁷, i quali divennero pure speziali iscritti nella matricola dell'Arte a partire rispettivamente dal 1605 e dal 1611 come esercenti alla Testa d'oro. Già nel 1604, da Alvise, attivo nella spezieria, erano state acquistate medicine «per purgar il mal francese» destinate ai poveri dell'Ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba¹⁰⁸.

Francesco, dopo aver ricoperto per almeno due volte la carica di tassatore dell'Arte degli speziali nel 1607 e nel 1609, morì nel dicembre 1614 e venne sepolto in una tomba familiare appositamente allestita per lui nel pavimento del cortiletto innanzi alla facciata di San Giovanni in Fonte, appena sotto al volto

[1501], c. 103v). Indizio utile all'identificazione è fornito dal testamento stesso, ove infatti si menziona una «domus de Mercatonovo ipsius testatoris», da vendersi eventualmente per la dote della figlia adottiva (ASVr, AAC, A, Mercatonuovo, reg. 725 [1514]; ASVr, AAC, A, Mercatonuovo, reg. 727 [1517]; ASVr, AAC, Registri, Campioni d'estimo, reg. 261 [1518], c. 95r, dove il cappellaio Battista *a Pietate* figlio di Ambrogio risulta residente a Mercatonuovo). Il testatore, privo di discendenti maschi, non si rintraccia nelle anagrafi successive nella contrada San Fermo, ed è pertanto possibile escludere che costui sia quel Battista da Roma speciale al Ponte Pietra che ricorda la *Matricola* degli Speziali nel 1537, e che Tergolina associa alla Testa d'oro. Alla luce di quanto detto, potrebbe forse trattarsi di un errore del trascrittore della *Matricola* stessa, riferendosi questa, invece, al Battista da Roma del Quattrocento.

¹⁰⁴ BISMARA, *Pisanello, Pietro da Sacco*, p. 21 e nota 80.

¹⁰⁵ ASVr, AAC, A, Ponte Pietra, reg. 950 [1603], ove è registrata la famiglia di Francesco Palton in affitto da Sebastiano Perni; ASVr, AE, Campioni, reg. 23 (1605), c. 64r, ove è censito Francesco Palton con la cifra d'estimo di soldi 11.

¹⁰⁶ ASVr, CAF, Arte degli Speziali, reg. 26, *sub A*; TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 107, n. 1133. Alvise era anche stato testimone a uno dei testamenti del padrone di casa e bottega, Giuliano *de Pernis*.

¹⁰⁷ ASVr, CAF, Arte degli Speziali, reg. 26, *sub O*; TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 107, n. 1135.

¹⁰⁸ ASVr, Ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba, reg. 1397, *Poliza del molto magnifico signor prior del venerabile hospedal de Giacomo de Tomba per le medicine date per purgar il mal francese per li poveri de l'hospital de mendicanti et mendicante*.

che vi si trova sul lato destro, recante lo stemma Palton¹⁰⁹ e così intestata: «FRANCISCI PALTONI / AROMATARIII AD CAPUT / AUREUM ET SUORUM» (fig. 2)¹¹⁰.

Passati alla divisione delle sostanze paterne¹¹¹, i due fratelli, sposati con due sorelle, risultano vivere sempre a Ponte Pietra, ma ciascuno con la propria famiglia e con cifre d'estimo in espansione¹¹².

Sorsero nel frattempo liti tra il monastero di Santa Eufemia e Alvise Palton – che curiosamente risulta intorno al 1621 detto «speciale dalle doi teste d'oro» – relative ad alcuni rapporti intercorsi con il cugino, tale padre Bernardino Carlini di Sant'Eufemia¹¹³.

Un dato che merita attenzione è il fatto che nel 1625 Orazio risulti in affitto; il fratello Alvise, invece, risiede in una casa di sua proprietà. Le anagrafi contradali di Ponte Pietra riferiscono che più tardi Orazio era convenuto a nuove nozze dopo la morte della prima moglie Massimilla Torleoni¹¹⁴, dece-

109 Sullo stemma, DE BETTA, *Armerista veronese*, p. 264: «Paltoni Francesco. À un delfino galleggiante in un mare. In marmo rilevato in una lapide del pavimento del chiostro del Duomo»; e a pp. 264-265: «Paltoni. A un delfino posto in palo, natante fra le onde del mare. In rilievo sul capitello di una colonna nel cortiletto della casa n. 7 in via Quattro Spade». A proposito di questo secondo stemma, oggi non più reperibile *in situ*, si ignora chi della famiglia, nonostante le approfondite ricerche, abbia eventualmente vissuto in questo edificio. Si tratta, probabilmente, di uno stemma simile (il delfino è verticale e non orizzontale), ma non ascrivibile ai Palton.

110 Per la tomba Palton in San Giovanni in Fonte, tuttora esistente, si veda Ottone De Betta: «Paltoni: nella Corticella tra la Cattedrale e San Giovanni in Fonte. Terragna, in marmo bianco, caratteri del secolo XVI o anche XVIII con stemma: “S. FRANCISCI PALTONI / AROMATARIII AD CAPUT / AUREUM ET SUORUM”» (DE BETTA, *Corpus inscriptionum veronensium*, I, p. 297). È possibile precisare la datazione di De Betta; Francesco è certamente il padre di Orazio che morì nel dicembre 1614, come riportato dall'anagrafe di quell'anno (ASVr, AAC, A, Ponte Pietra, reg. 952 [1614]); la lapide pertanto risale a quell'epoca.

111 Rimane notizia della divisione rogata il 17 giugno 1616 da Bartolomeo Zuccalmaglio notaio, i cui atti purtroppo sono perduti (ASVr, ANDVr, Pietro Lavori, b. 6544/1570, *Affrancatio domini Horatii Paltoni a domino Gaspare Tonso* [1623 marzo 6]).

112 ASVr, AAC, A, *Ponte Pietra*, reg. 951 [1614], dove Orazio figura in casa propria, mentre Alvise in affitto dai *de Pernis*. ASVr, AE, Campioni, reg. 24 [1616], c. n.n.: Orazio Palton è presente con la cifra d'estimo di soldi 9, elevati a 10 il 14 agosto 1623; ASVr, AE, Campioni, reg. 24 [1616], c. n.n., dove lo stesso risulta con la cifra d'estimo di soldi 10; ASVr, AE, A, *Ponte Pietra*, reg. 632 [1625], da cui la famiglia di Orazio Palton risulta in affitto di casa da Marco Antonio e fratelli Perni; ASVr, AE, A, *Ponte Pietra*, reg. 632 [1625], indica la famiglia di Alvise Palton in casa propria; ASVr, AE, Campioni, reg. 25 [1627], c. n.n., registra Orazio Palton con la cifra d'estimo di soldi 17; ASVr, AE, Campioni, reg. 25 [1627], c. n.n., indica per Alvise Palton la cifra d'estimo di soldi 5.

113 ASVr, Sant'Eufemia, Processi, procc. 557-558.

114 In ASVr, ANDVr, Giovanni Andrea de Bonis e figli, b. 800/2458 [1596 maggio 15], si trovano vari atti riguardanti Massimilla *de Turlionibus* e il marito Orazio Palton, tra i quali la dote. Massimilla era fra l'altro la sorella della moglie del fratello di Orazio, Alvise, la cui dote si conserva in ASVr, ANDVr, Giovanni Andrea de Bonis e figli, b. 731/1634 [1591 dicembre 29].

duta probabilmente in occasione del contagio pestilenziale del 1630, al quale non sopravvissero pure molti dei loro figli, come tristemente attesta l'anagrafe del 1633¹¹⁵. Similmente a quanto accaduto alla famiglia di Orazio, anche di quella del fratello Alvise, dopo il contagio della peste, non vi è più notizia nelle anagrafi, sebbene il figlio Donise, come si vedrà, risulti invece essere sopravvissuto.

Alla metà del secolo, Orazio Palton è censito in anagrafe con l'età di 72 anni; egli vive in casa di sua proprietà con la seconda moglie Violante, figlia di Ruffino Meneri¹¹⁶, cui a breve si aggiungono i nipoti *ex filia*, Veronica e Nicolò Piccoli, rimasti prematuramente orfani¹¹⁷. Si conservano testimonianze dirette relative all'attività di Orazio alla bottega della Testa d'oro, successive all'abbandono della professione¹¹⁸. Giunto ormai a una età avanzata e rimasto senza figli maschi, decise infatti di cedere in affitto, prima a certo Pietro Paolo Ruzzenente (presente dal 1645¹¹⁹) e poi al di lui figlio Giovanni, la propria attività di spezieria presso l'insegna della Testa d'oro¹²⁰. Pietro Paolo esercita presso la bottega già dalla metà degli anni Quaranta del Seicento; Orazio nel 1652 si dichiara tuttavia ancora legittimo proprietario dell'immobile comprensivo di casa a uso di abitazione e bottega: da un atto notarile rogato all'interno della medesima bottega all'inizio del 1650 si apprende che la compravendita che si andava a stipulare con Giovanni Ruzzenente prevedeva un patto di ri-

¹¹⁵ ASVr, AE, A, Ponte Pietra, reg. 635 [1633]; nell'anagrafe della serie Antico Archivio del Comune, si specifica che l'affitto pagato al Giuliano *de Pernis* era sia per la casa sia per la bottega (ASVr, AAC, A, Ponte Pietra, reg. 955 [1633]); ASVr, AE, Campioni, reg. 26 [1635], c. n.n., ove Orazio Palton è censito con l'accresciuta cifra d'estimo di 1 lira e 11 soldi.

¹¹⁶ ASVr, AE, A, Ponte Pietra, reg. 636 [1649].

¹¹⁷ ASVr, AAC, A, Ponte Pietra, reg. 956 [1652]. Per la morte della madre Caterina, figlia di Orazio e moglie di Stefano Piccoli: ASVr, Ufficio di Sanità, Morti di città, reg. 50 [1641-1650], c. 201v [1649, 27 febbraio]; per la complessa situazione generatasi anche a seguito della morte del genero Stefano Piccoli e sul critico ruolo di Orazio Palton: FABRIS, *Il palazzetto Fontana*, p. 43 e nota 155.

¹¹⁸ ASVr, Atti dei Rettori Veneti, Collegio dei medici, m. 14, n. 20, *Incombenze Piccoli*, con testimonianze di Alessandro Terzi figlio di Maffeo di Santa Maria in Organo e di Giovanni Battista Battistini figlio di Pietro Paolo di San Benedetto.

¹¹⁹ TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 114, n. 1351.

¹²⁰ ASVr, AE, Polizze, 1653, reg. 30, c. 50v; tra i beni figura «una casa con bottega in detta contrà annualmente affittata al signor Zuanne Ruzzenente speciale per il qual mi paga ogni anno ducati sessanta otto». Nel 1652 lavora alla Testa d'oro anche un altro speciale, tale Carlo Regatier (TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 112, n. 1279). La famiglia di Giovanni Ruzzenente risulta anni più tardi pagare affitto agli eredi di Orazio Palton (ASVr, AE, A, Ponte Pietra, reg. 639 [1666]).

servato dominio fino a totale saldo del prezzo, cosa che avviene soltanto dopo la morte di Orazio, diversi anni più tardi¹²¹.

Nel proprio testamento del 1666¹²², Orazio Palton chiede di essere «sepolto nel suo monumento in chiesa di San Giovanni in Fonte», intestato al padre Francesco. Inoltre, dispone un legato a favore del nipote *ex fratre* Donise (del quale poi si perdono però le tracce) e, non avendo figli maschi, istituisce eredi in pari quota i pronipoti *ex filia*.

Con Orazio, si estingue in tal modo anche questo ramo dei Palton speciali a Verona¹²³.

Alcuni documenti attestano che, nel 1673, gli eredi di Orazio permutarono a Giovanni Ruzzenente un corpo di casa adiacente a un locale annesso alla bottega, posto sulla strada poco oltre la torretta del Ponte Pietra e avente pure affaccio sull'Adige¹²⁴. Si può quindi collocare con certezza la bottega stessa nel palazzo d'angolo tra le attuali via Ponte Pietra e piazza Broilo; qui peraltro, sul lato verso piazza Broilo, si trova ancor oggi murata, forse dal XVIII secolo, una finestra tamponata sul cui architrave un'iscrizione ricorda un celebre farmaco antipestilenziale: l'«OGLIO DE SCHORPIONI DEL / MATIOLI PERFETISSIMO» (fig. 3)¹²⁵, la cui ricetta era stata descritta nel Cinquecento dal celebre medico senese Pietro Andrea Mattioli¹²⁶.

¹²¹ ASVr, ANDVr, Carlo Corruboli, b. 3096/463, *Emptio domini Ioannis Ruzenenti a magnifico domino Horatio Paltono* [1650 febbraio 23], dove è descritta «una casa murà, copà e solarà che capisse botegha, caneva sotteranea et un camerino aderente alla bottegha con lochi quattro l'uno sopra l'altro per drito, compreso il valor in cima di essa casa in Verona, in contrà del Ponte della Preda, hora habitata dallo stesso comprator, alla quale da due parti confina il signor venditor, et dall'altre due la via comune del Ponte predetto», valutata 1133 ducati assieme alla *spicciaria* con utensili, avviamento, cose, ditta, insegna e quant'altro risulta dall'inventario stilato nel precedente novembre da due speciali e stimata del valore di 851 ducati.

¹²² ASVr, UR T, m. 265, n. 176, *Testamentum domini Horatii Paltoni* [1665 febbraio 4].

¹²³ Orazio morì all'età di 93 anni e il funerale si tenne il 30 gennaio 1666 (Archivio della Curia Vescovile di Verona, Registri Canonici, *Libro dei morti San Giovanni in Fonte 1633-1724*, c. 59v).

¹²⁴ ASVr, ANDVr, Vincenzo Ferro, b. 5235, *Permuta* [1673 febbraio 18]. Si tratta di «una casa di muro coppà, e solarà, de capit<e> alcuni luoggetti piccoli, e tramezati con periane con caneveno a solaro posta in Verona in contrà di Pontepreda, confina da una parte il Fiume Adige col Ponte della Pietra, dall'altra in parte la via comune sotto la Torre del Ponte, et in parte il Signor Ruzzenente col camerino annesso alla sua bottega, et casa già aquistata dal quondam Signor Oratio Palton per istrumento 23 febraro 1650 atti Corobioli, dall'altra il stallo da legname con casa e miglioramenti recuperata per detti signori Testi».

¹²⁵ BROWNELL-CURCIO, *Verona. Guida Storico Artistica*, p. 58.

¹²⁶ Sul personaggio PRETI, *Mattioli, Pietro Andrea*, pp. 308-312; sul farmaco illustrato nei suoi *Commentarii* si veda *Delle considerazioni di Antonio Berthioli*.

Ancora presso la Testa d'oro, nel 1694, venne prodotta dal figlio di Giovanni, lo speziale Francesco Ruzzenente, con approvazione del Collegio medico cittadino, la teriaca, noto antidoto o panacea miracolosa contro mille mali¹²⁷. Francesco Ruzzenente, abilitato dal 1671, ricoprì numerose cariche nell'Arte degli speziali¹²⁸; morì nel 1719¹²⁹ e la bottega passò al figlio Domenico, già esercente dal 1712¹³⁰.

Dal 1743 gestisce l'attività ed è titolare dell'immobile Alvisè Gambaroni¹³¹; dal 1770 sino allo scadere del secolo, figura presso la bottega lo speziale Antonio Maria Saccardi¹³².

L'immobile relativo alla spezieria e alle abitazioni adiacenti (fig. 4) passò successivamente ad Antonio Maria Pighi, quindi all'Istituto Esposti e, più tardi ancora, a Pietro Pighi; infine, la proprietà divenne agli inizi del Novecento della famiglia Morgante¹³³, che ne curò vari restauri nei passati decenni ricavandone più unità abitative; fu in occasione dei lavori degli anni Ottanta che emerse l'iscrizione relativa alla spezieria.

¹²⁷ ASVr, Atti dei Rettori Veneti, Collegio dei medici, m. 14, n. 12, *Privilegii per la triacha*: privilegio di Francesco Ruzzenente per la teriaca alla Testa d'oro (1694); attestato *Pro Theriaca, et mitridato* di Francesco Ruzzenente (1694); altro attestato simile *De theriaca...* (1694) (si veda ASVr, Atti dei Rettori Veneti, Collegio dei medici, m. 14, n. 2 [1694 settembre 22]). Anche DAL PRETE, *Scienza e società nel Settecento veneto*, p. 69 e nota 199, ricorda l'evento. Sul celebre farmaco si veda VECCHIATO, *Gli speziali a Venezia*, pp. 49-58.

¹²⁸ TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 112, n. 1343.

¹²⁹ ACVVr, Registri Canonici, *Libro dei morti San Giovanni in Fonte 1633-1724*, c. 31v.

¹³⁰ TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 112, n. 1341; si veda ASVr, Ufficio di Sanità, b. XLVIII, *Banca matricolati nella magnifica arte degli speziali di Verona* [1736 maggio 26]. Per le proprietà: MORANDO DI CUSTOZA, *Casatico della città*, I, nn. 70-72.

¹³¹ ASVr, CAF, Arte degli speziali, reg. 26, sub A; TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 94, n. 697. MORANDO DI CUSTOZA, *Casatico della città*, I, nn. 70-72, che segnala la successione dei Gambaroni nelle proprietà dei Ruzzenente.

¹³² ASVr, CAF, Arte degli speziali, reg. 26, sub A; TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *La Magnifica Arte*, p. 115, n. 1376.

¹³³ Segnala i passaggi più recenti relativi ai mappali del civico 2 di Piazzetta Broilo (oggi anche 29 di via Ponte Pietra), MORANDO DI CUSTOZA, *Casatico della città*, I, nn. 70-72 (mappali nn. 2020 e 2050). Utile è rintracciare gli immobili attraverso i mappali del Catasto: AGCVr, Catasto Austriaco, foglio 10. Deve per certo avere commesso un errore Eugenio Morando di Custozza, asserendo essere l'edificio a inizio Novecento in proprietà dell'Istituto degli Asili Apertiani, la cui sede istituzionale da fine Ottocento è nel vicino rinnovato palazzo al civico 4 di piazza Broilo (su cui BRUGNOLI, *La sede degli Asili*); l'autore deve infatti avere invertito i nomi dei proprietari con quelli di questo successivo civico, un mappale del quale era un tempo relativo al palazzo Bonvicini, poi confluito nel nuovo palazzo sede degli Asili Apertiani.

Conclusioni

Originari della località vicentina di Lonigo, nel corso del Cinquecento alcuni esponenti della famiglia Palton si radicarono a Verona, dove ebbero alterne fortune.

La professione di speziale esercitata da alcuni di essi spiega la ragione per cui all'interno del ms. Correr 314 si trovino annotazioni relative a una ricetta e a un metodo di cura dalla febbre.

Difficili da chiarire restano al momento tre diversi aspetti inerenti al manoscritto: se le annotazioni medico-farmaceutiche e familiari siano state elaborate già a Verona o altrove, magari nella stessa Lonigo; come i Palton siano venuti in possesso di simile prezioso manoscritto (un pegno per un debito?, un cimelio di famiglia?); e, infine, come tale manoscritto sia uscito dalle loro mani e a chi sia successivamente pervenuto.

Riguardo al primo punto è necessario premettere che non si conservano per questo periodo a Vicenza matricole con nominativi di speziali¹³⁴, ed è quindi impossibile ricostruire l'eventuale esercizio da parte dei Palton dell'arte farmaceutica in territorio vicentino o leoniceno, ma anche più in generale lo stesso *status* familiare nella Lonigo del primo Cinquecento. La tesi che l'elaborazione delle annotazioni sia avvenuta ancora nel contesto leoniceno pare comunque la più probabile. Si deve infatti tenere in considerazione che mancano riferimenti all'ambiente scaligero oltretutto la giovane età dei soggetti, il cui padre era legato a Lonigo e, pur isolatamente, in rapporto con una spezieria del luogo.

Riguardo al secondo punto, è forse possibile quantomeno ipotizzare, a partire dal suo contenuto, che il manoscritto potesse rientrare negli interessi di una famiglia i cui componenti avessero affrontato studi giuridici; infatti le opere di Platone e Senofonte ivi trascritte ben rientrano nel novero dei testi formativi dell'uomo di legge di allora. Come si è avuto modo di osservare, numerosi membri della famiglia abbracciarono professioni legate a tale sfera del sapere.

Le annotazioni di memorie familiari in un manoscritto di simile fattura sono indice del fatto che, nella mente dell'annotatore, quel bene non doveva essere destinato a uscire dal proprio patrimonio; esclusa rimane in tal modo l'ipotesi che si trattasse di un bene-merce, trattandosi piuttosto di un cimelio familiare o di un bene rifugio.

¹³⁴ Chi scrive ha condotto un'apposita ricerca sia presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza sia presso l'Archivio di Stato di Vicenza, con esiti negativi. Gli archivi ecclesiastici risultano del tutto lacunosi per quest'epoca, sia presso Lonigo che a Vicenza.

Riguardo al terzo punto, nonostante le reiterate ricerche, non esistono a oggi indizi convincenti: solo il reperimento di nuovi documenti potrà, forse, in futuro chiarire questo e altri problemi rimasti irrisolti.

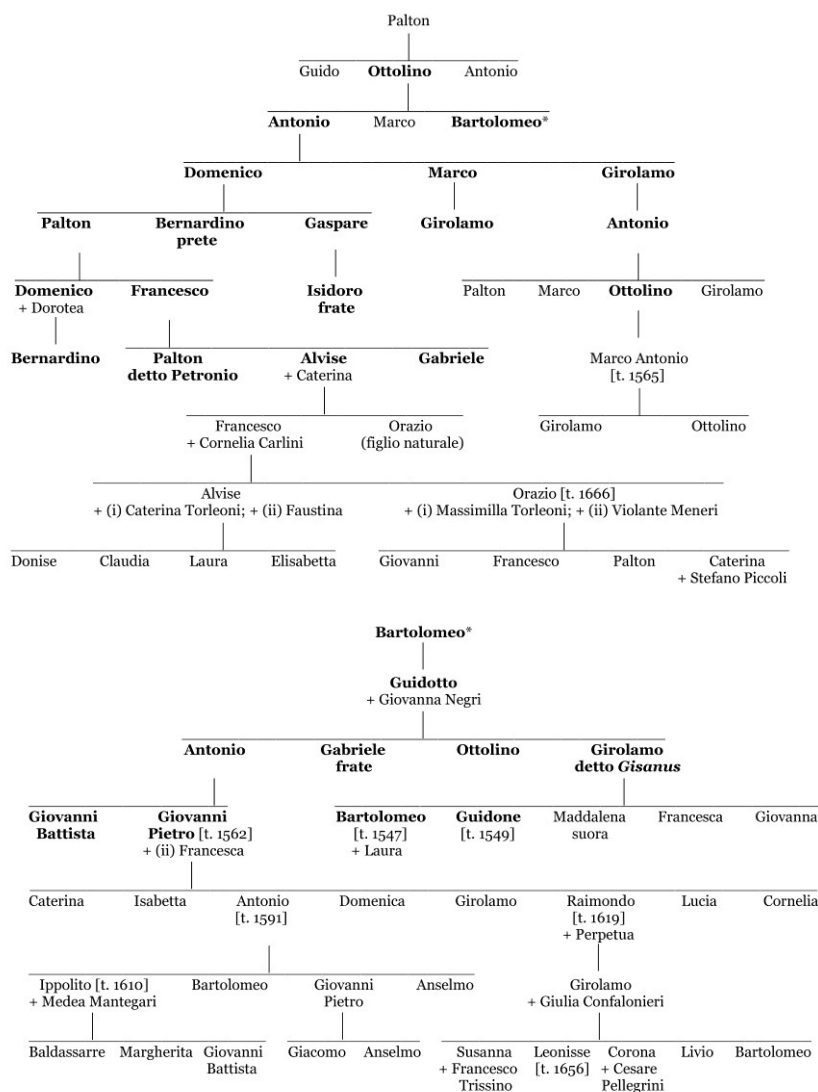
Nel complesso, l'indagine archivistica ha proficuamente permesso di gettare maggior luce sul contesto di redazione delle note in calce al ms. Correr 314 e sui contenuti delle stesse. Al contempo essa ha consentito di approfondire le vicende di due rami veronesi della sconosciuta famiglia Palton e di precisare la storia di alcune emergenze monumentali di loro proprietà che, come si è visto, assunsero un innegabile rilievo.

Appendice

1

Albero genealogico della famiglia Palton.

Si restituisce l'albero genealogico della famiglia Palton. In grassetto sono riportati i dati ricostruiti da Petronio Palton (Biblioteca del Museo Correr di Venezia, ms. Correr 314/3, cc. 36v-37r); in tondo si integrano le ulteriori informazioni ricavate dai documenti citati in questa sede. t. = testa; + = sposa; (i) = primo voto di matrimonio; (ii) = secondo voto di matrimonio



2

Memoria della discendenza di Petronio Palton, scritta di sua mano il 7 ottobre 1534.

Originale: Biblioteca del Museo Correr di Venezia, ms. Correr 314/3, c. 38r.

Memoria del tempo che nasete li fioli de misser Francesco Palton cioè Palton dicto Petronio et Alvixe et Gabriel quali sono fratelli.

Primo nasete Petronio de lano 1509 adi 12 marzo.

Alvixe nasete de lano 1514 adi 10 mazo.

Gabriel nasete de lano 1516 adi 6 febraro.

Francesc<a> nasete de lano 1518 del mexe di zugno el zorno di San Guenzo^(a).

Ego Petronius Paltonus filius Domini Francisci Paltoni notarii Leonicensi idem scripsi die 7 octobris 1534.

(a) Francesca ... Guenzo *scritta da diversa mano*.

3

Cure medicinali di mano di Petronio Palton, scritte attorno al 1534.

Originale: Biblioteca del Museo Correr di Venezia, ms. Correr 314/3, c. 36r.

Recepta.

Item toli in prima siropi tri chomuni; et da poi toli pirolle tre che se domanda pirolle tre che se domanda pirolle sante in tre matine e dormirge sopra operano molto de soto.

Item toli unze 18 de schorzo dil legno de India.

Item toli bochali 18 che sono una mezarolla de bon vino bianco che sia grande over vernaza o mlvaxia.

Item metarli una onza per chadaun bochale che sono una liera e meza per mezarolla del dito legno et chel sia talgiato menudo.

Item uno quarto de chalamo aromatico.

Item uno quarto de stichador.

Item uno quarto de chardo benedeto.

Item uno quarto de iva arteticha.

Item uno quarto de choloquintida.

Item mezo quarto de ciper et fati pestar ben et a mixar le dite chese et da poi tatille meter in fuxione inel dito vin per un zorno e note et poi fatillo bolgire a lento focho tanto che se chonsuma la tertia parte et poi toreti la mitina per siropo e dormirge sopra e bevereti a pasto e via da pasto per fin a giorni 24 e non beveti altro.

4

Formula di un breve con il racconto della guarigione di san Pietro scritta attorno al 1534 di mano di Petronio Palton.

Originale: Biblioteca del Museo Correr di Venezia, ms. Correr 314/3, c. 37v.

Sancto Petro giaceva in su la porta de Ierusalem et sopra venendo Iesu dise: «Chi è colui che giace». Lui rispose: «Io sum Pietro, el qual giace cum la febre». Iesu disse: «Leva suso che la febre ti lasarà»; et in continente levò suso santo Pietro et fu sanato. Allora santo Pietro pregò Iesu Christo che qualunche persona la portarà adosso queste sante parole la febre subito si leverà et così et la gratia.

Laus Deo finis.

Dicendo tre Pater noster et tre Ave Marie a digiuno a onore dela Trinità et poi meter al colo.

Bibliografia

- Annales canonicorum secularium S. Georgii in Alga auctore Philippo Tomasino...*, Utini, typis Nicolai Schiratti 1642
- BIANCOLINI G.B., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, III, in Verona, per Alessandro Scolari 1750
- BIANCOLINI G.B., *Serie cronologica dei vescovi, e governatori di Verona*, in Verona, per Dionigio Ramanzini libraio a S. Tomio 1760
- BISMARA C., *Pisanello, Pietro da Sacco, due mappae mundi e una ecclesiola di legno a Verona nel 1430*, «Nuovi Studi. Rivista di Arte Antica e Moderna», XVII (2012), 18, pp. 11-35
- BROWNELL P. – CURCIO F., *Verona. Guida Storico Artistica*, Verona 1998
- BRUGNOLI P., *Casa Da Broilo, Brentarolo, Terzi, ora Vaona a Novaia di Marano di Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXIII (2006-2007), pp. 125-138
- BRUGNOLI P., *Gli edifici della sede centrale dal medioevo ai nostri giorni*, in *Testimonianze di 2000 anni di storia urbana negli edifici centrali della Banca Popolare di Verona*, Verona 1986, pp. 62-124
- BRUGNOLI P., *La sede degli Asili Aportiani di Verona. Con note su palazzo Giona-Castellani*, Verona 2000
- CARDINI F., *Il "breve" (secoli XIV-XV): tipologia e funzione*, in *La scrittura: funzioni e ideologie*, a cura di G.R. Cardona, «La Ricerca Folklorica», 5 (aprile 1982), pp. 63-73
- Carlo Scarpa per la sede della Banca Popolare di Verona*, a cura di V. Rossetto, A. Di Lieto, testi di P. Marini et al., Milano 2015
- CICCHETTI A. – MORDENTI R., *I libri di famiglia in Italia*, I, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma 1985
- Cronaca di Antonio Godi vicentino dall'anno MCXCIV all'anno MCCLX*, a cura di G. Soranzo, in *Rerum italicarum scriptores*, VII/2, Bologna 1909
- DAL PRETE I., *Scienza e società nel Settecento veneto*, Milano 2008
- DALLA LIBERA S., *L'arte degli organi a Venezia*, Venezia 1962
- DE BETTA O., *Armerista veronese...*, Verona 1923, in Archivio di Stato di Verona, ms. XXVIII/6
- DE BETTA O., *Corpus iscriptionum veronensium...*, I, Verona 1924, in Archivio di Stato di Verona, ms. XXVIII/7
- Delle considerationi di Antonio Berthioli mantuano sopra l'olio di scorpioni dell'eccellentissimo Matthioli. Libro primo*, in Mantova, per Francesco Osana 1585
- DEMO E., *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza, 1400-1550*, Milano 2001
- DI LIETO A. – ROSSETTO V., *La genesi della fabbrica*, in *Carlo Scarpa per la sede della Banca Popolare di Verona*, a cura di V. Rossetto, A. Di Lieto, Milano 2015, pp. 43-78
- DOENNIGES W., *Acta Henrici VII Imperatoris Romanorum et monumenta quaedam alia medii aevi*, Berolini 1839
- FABRIS M., *Il palazzetto Fontana al Teatro Romano e le sedi dei magistrati Camerlenghi a Verona. Con nuovi apporti documentari sul Palazzo del Capitano, sulla Domus nova Communis Veronae e sul Palazzo Pompei-Camerlengo*, Verona 2017
- FAGGION L., *Da Lonigo a Vicenza: i Prianti. Percorsi individuali e vicende familiari nei secoli XVI e XVII*, in *Storie di Lonigo. Immagini di una comunità veneta dal XII al XIX secolo*, Verona 2015, pp. 131-160
- Family Memoirs from Verona and Vicenza (15th-16th centuries)*, edited by J.S. Grubb, Roma 2002
- FLORIO G. – VIGGIANO A., *Introduzione: dalla "storia di Lonigo" alle "storie di Lonigo"*, in *Storie di Lonigo. Immagini di una comunità veneta dal XII al XIX secolo*, Verona 2015, pp. 11-24

- FLORIO G., *La proprietà delle fiere della Madonna di Lonigo (1542-1545). Mediatori laici e mediatori ecclesiastici tra centro e periferia della Congregazione Olivetana*, «Acta Histriae», 22 (2014), 2, pp. 345-360
- FLORIO G., *Tensioni sociali e crisi d'identità in una comunità veneta di antico regime. Lonigo, 1583-1590*, in *Storie di Lonigo. Immagini di una comunità veneta dal XII al XIX secolo*, Verona 2015, pp. 103-129
- Giornale dell'italiana letteratura*, 23, nella stamperia del Seminario, Padova 1812
- Il "Regestum possessionum comunis Vincencie" del 1262*, a cura di N. Carloti e G.M. Varanini, Roma 2006
- MACCÀ G.G., *Storia del territorio vicentino*, I, Caldogeno 1812
- MAIFREDA G., *Rappresentanze rurali e proprietà contadina. Il caso veronese tra Sei e Settecento*, Milano 2002
- MARCHI G.P., *Quartine del secolo quindicesimo in lode di Verona*, «Italianistica. Rivista di Letteratura Italiana», 18 (1989), 1 (gennaio-aprile), pp. 109-120
- MASTROTTO A. – VARANINI G.M., *Lonigo fra XII e XIII secolo. Spunti di storia politica ed istituzionale*, in *Storie di Lonigo. Immagini di una comunità veneta dal XII al XIX secolo*, Verona 2015, pp. 25-58
- MAZZADI E., *Lonigo nella storia. Parte seconda. Dal Quattrocento a tutto il Settecento*, II, Vicenza 1989
- MORANDO DI CUSTOZA E., *Casatico della città di Verona*, Verona 1984
- MORDENTI R., *I libri di famiglia in Italia*, II, *Geografia e storia*, Roma 2001
- PIGNATTI F., *Feliciano, Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, Roma 1996, pp. 83-90
- PIGNATTI F., *Filelfo, Giovanni Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 626-631
- POLATI A., *Tra centro e periferia. La committenza dei canonici di San Giorgio in Alga a Lonigo*, in *Storie di Lonigo. Immagini di una comunità veneta dal XII al XIX secolo*, Verona 2015, pp. 231-244
- PRETI C., *Mattioli, Pietro Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma 2008, pp. 308-312
- Riforma pretridentina della Diocesi di Verona. Visite pastorali del Vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989
- ROMANELLI G., *Correr, Teodoro Maria Francesco Gasparo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma 1983, pp. 509-512
- ROSSI P., *Jacopo Tintoretto alla Madonna dell'Orto*, in L. MORETTI – A. NIERO – P. ROSSI, *La chiesa del Tintoretto. Madonna dell'Orto*, Venezia 1994, pp. 93-149
- Sebastiano Foscari Capitano di Vicenza. Dispacci 1709-1714*, a cura di F. Sartori, Venezia 2008
- STELLA A., *Per una integrazione del Codice diplomatico padovano. Documenti dal Fondo Veneto I dell'Archivio Segreto Vaticano (1166-1183)*, «Scripum Rivista», 8 (2011), pp. 5-80
- TERGOLINA GISLANZONI BRASCO U., *La Magnifica Arte degli Speciali di Verona*, Verona 1933
- Testimonianze di 2000 anni di storia urbana negli edifici centrali della Banca Popolare di Verona*, Verona 1986
- TOZZO S., *Dalla chiesa di San Pietro in Lamentese al santuario della Madonna dei Miracoli: nuove prospettive di indagine*, in *Storie di Lonigo. Immagini di una comunità veneta dal XII al XIX secolo*, Verona 2015, pp. 245-258
- VARANINI G.M., *La carità del Municipio. Gli ospedali veronesi nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in *L'Ospedale e la Città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di P. Marini, A. Pastore e G.M. Varanini, Verona 1996, pp. 13-41
- VECCHIATO R., *Gli speciali a Venezia: pagine di storia*, Venezia 2013
- VIANA O., *Appunti per la storia della Santa Casa di Pietà di Verona (sec. XV)*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio di Verona», s. V, CIV (1927), pp. 16-56

- VIVIANI G.F., *L'assistenza agli "esposti" nella provincia di Verona (1426-1969), inaugurandosi la nuova sede dell'Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia sul Colle San Leonardo*, Verona 1969
- ZAMPERETTI S., *Per una storia delle istituzioni rurali della Terraferma veneta: il contado vicentino nei secoli XVI e XVII*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, Roma 1985, II, pp. 61-131
- ZAMPERINI A., *Girolamo Giuliani e Marcantonio Pellegrini a San Bernardino di Verona: commissioni (e due iconografie) per Bernardino India*, «Venezia Cinquecento. Studi di Storia dell'Arte e della Cultura», XX (39), pp. 111-137



Fig. 2. Lapide tombale nel cortile di San Giovanni in Fonte intestata a Francesco Palton, speciale alla Testa d'oro, con relativo stemma familiare (1614).

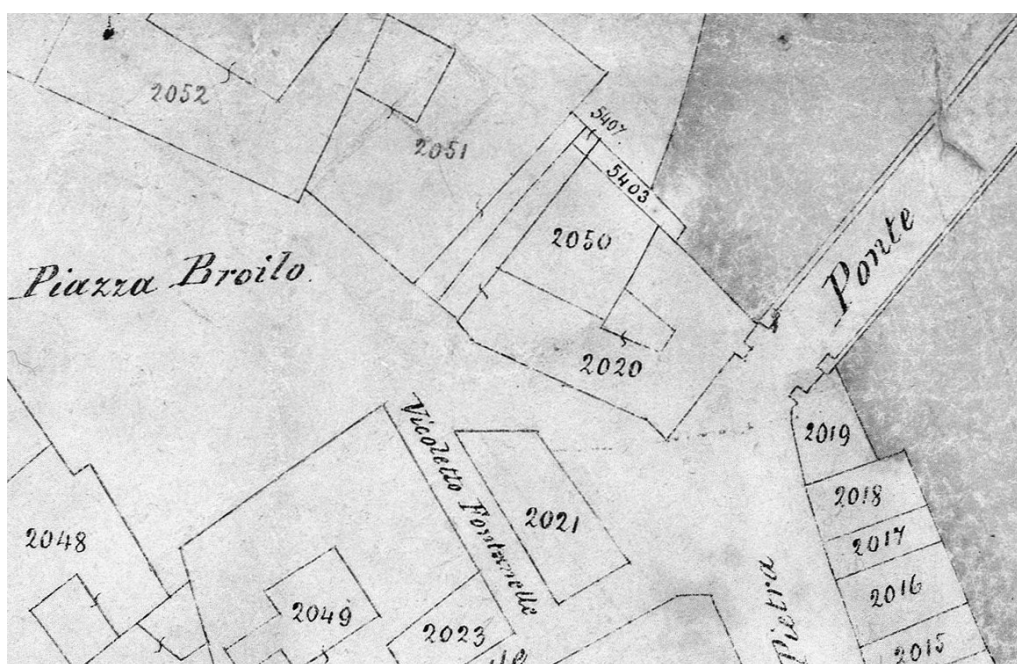


Fig. 3. Iscrizione sull'architrave di una finestra tamponata nel palazzo al civico 2 di piazza Broilo, angolo con via Ponte Pietra, nel luogo ove era la spezieria della Testa d'oro (XVIII secolo?).

Fig. 4. Case degli speciali e bottega della Testa d'oro (mappali 2020 e 2050) [AGCVr, Catasto Austriaco, foglio 10].

Abstract

Nuovi documenti per la storia del ms. Correr 314: la famiglia Palton, tra il Vicentino e Verona
Alcune annotazioni in calce al ms. Correr 314 della Biblioteca del Museo Correr di Venezia, redatte intorno al 1534 da Petronio Palton, offrono l'opportunità di ricostruire le vicende di alcuni rami di questa famiglia, originaria di Lonigo (Vicenza). Alcuni rimasero nella città natale, altri si trasferirono a Vicenza e a Verona: sono le vicende di questi ultimi, con riguardo principalmente alla città atesina, a essere qui approfondite, attraverso l'analisi della documentazione d'archivio veronese e vicentina. Un primo ramo della famiglia attestato a Verona sin dall'inizio del Cinquecento, abbandonato l'esercizio delle professioni legali, ascese al grado di nobiltà vivendo di rendita terriera; risiedette in contrada Sant'Andrea, nell'edificio sito ove oggi sorge il più recente palazzo sede della Banca Popolare di Verona (Gruppo BPM). Un secondo ramo praticò la professione degli speziali a partire dall'inizio del XVI fino alla metà del XVII secolo. La loro bottega, detta "Testa d'oro", dalla fine del Cinquecento è attestata nei pressi di Ponte Pietra. Queste vicende consentono di contestualizzare le indicazioni biografiche-familiari in calce al ms. Correr 314 e di chiarire la presenza di altre annotazioni di argomento medico-farmaceutico, in linea con la professione esercitata da un ramo della famiglia Palton.

New documents about the history of the "Correr 314" manuscript: the Palton family, between Vicenza and Verona

The 'Correr 314' manuscript preserved in the Library of the Correr Museum in Venice, was eventually completed in 1534 by Petronio Palton, who added some footnotes. These footnotes have inspired a further investigation into the events concerning the different branches of his family, originating from Lonigo (Vicenza). Some of them stayed in their hometown, others moved to Vicenza as well as Verona. The events of the latter are hereby explored, with particular attention to Verona, through the analysis of the documents from the archives of both Verona and Vicenza. A first branch of the family established in Verona since the early sixteenth century was soon endorsed by the acknowledgment of titles of nobility living off the fat of the land, once it had abandoned the legal profession. It settled down in the neighbourhood of St. Andrew in a building stood on the site now occupied by the more recent building of the headquarters of the Banca Popolare di Verona bank (now BPM Group). A second branch was a long line of apothecaries that took over their activity in the early sixteenth century and survived until the mid-seventeenth century. Their pharmacy, known as the 'Golden Head', stood until the end of the sixteenth century near the Pietra bridge. These stories allow us to contextualize biographical-familiar information in the footnotes of the Correr 314 manuscript. Furthermore, they have clarified the meaning of a number of notes related to a peculiar medical-pharmaceutical subject, consistent with the profession practised by a Palton family branch.